

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 649<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 34859

**CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE** 34859

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Approvazione da parte di Commissione  
permanente . . . . . 34859

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante di disegni di legge già de-  
feriti alla stessa Commissione in sede re-  
ferente . . . . . 34859

#### **Seguito della discussione:**

« Nuova legge di pubblica sicurezza » (566),  
d'iniziativa del senatore Terracini e di altri

senatori; « Modifiche al testo unico delle  
leggi di pubblica sicurezza, approvato con  
regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773):

**PRESIDENTE** . . . . . Pag. 34884

**AJROLDI, relatore** . . . . . 34885

**BONAFINI** . . . . . 34880

**CERRETI** . . . . . 34863

**CONTE** . . . . . 34870

**MARULLO** . . . . . 34860

**PREZIOSI** . . . . . 34876

**TAVIANI, Ministro dell'interno** . . . . . 34886

Votazione a scrutinio segreto . . 34887, 34888



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**B O N A F I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco per giorni 2, Montini per giorni 2, Moro per giorni 2, Samek Lodovici per giorni 2 e Sibille per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di convalida di elezioni a senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, a norma dell'articolo 7, lettera b), del Regolamento del Senato, ha verificato, nella seduta odierna, la sussistenza dei titoli indicati nel decreto presidenziale, in data 13 giugno 1967, di nomina a senatore a vita, ai sensi dell'articolo 59 della Costituzione, del dottor Eugenio Montale, per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo letterario ed artistico.

La Giunta ha comunicato inoltre di aver verificato il concorso degli altri requisiti di legge e di aver dichiarato valida la nomina predetta.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata la nomina a senatore a vita del dottor Eugenio Montale.

Informo altresì che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella stessa seduta, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Mario Actis Perinetti per la Regione del Piemonte e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: CARELLI. — « Disciplina dell'assistenza farmaceutica nei centri rurali » (101), PERRINO ed altri. — « Disposizioni per le farmacie rurali » (1021) e « Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (2133), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Disciplina dell'ente " Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto " » (542);

« Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito regionale umbro » (2043).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori, e « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ». Proseguiamo la discussione sugli emendamenti all'articolo 64 del disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

**MARULLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io farò una breve dichiarazione di ordine politico, perchè il Parlamento è chiamato ogni giorno a compiere i suoi doveri di fronte al Paese. Il Parlamento il suo dovere lo compie attraverso l'elaborazione legislativa, attraverso gli strumenti che mette a disposizione della evoluzione, del progresso della vita civile del nostro Paese. Ma il Parlamento è naturalmente, automaticamente, la scena sulla quale si punta l'attenzione politica degli italiani, è cioè la espressione politica più qualificata, è l'ago sensibile della politica del nostro Paese.

Di fronte a tutti gli autorevoli interventi che si sono tenuti in quest'Aula di ordine tecnico-giuridico, io ho ritenuto di dovermi attribuire questo compito, limitatissimo nel tempo — ruberò pochissimi minuti — di un giudizio politico sulla discussione della legge che stiamo effettuando.

Se mi consentite, onorevoli colleghi, di fronte al silenzio della maggioranza in questo dibattito, io credo di potere affermare che ciascun deputato, a parte la disciplina di partito, a parte gli ordini di scuderia (è evidente che questi ordini partono dalle segreterie politiche dei partiti di maggioranza), avrebbe il dovere, in un tema così delicato, quale è quello che attiene alla difesa

ed alla garanzia della libertà, di esprimere la propria opinione. Evidentemente questo è un terreno in cui ciascuno dovrebbe collocarsi nel dibattito con il proprio sentimento, con le proprie idealità. La democrazia è soprattutto fatta di ispirazioni ideali. Se è vera questa mia affermazione, onorevoli colleghi, mi scuserete se io giungo veramente ad un giudizio assolutamente pessimistico e negativo nei confronti della maggioranza che costituisce questo Parlamento e cioè al giudizio che al suo silenzio corrisponde la mancanza assoluta di ispirazioni ideali. Sul terreno così sensibile della difesa o della negazione della libertà, che è il tema posto, centrato nella discussione della legge, noi abbiamo una maggioranza assente, una maggioranza che non discute.

Io sono siciliano, onorevoli colleghi, molti di voi lo sanno, ed esco da una battaglia elettorale qual è stata quella regionale siciliana. Mi trovavo un giorno presente in una piazza siciliana ad un comizio che ebbe un largo successo popolare e riuscì a scuotere l'apatia e l'indifferenza in cui si è svolta quella consultazione elettorale. C'era un oratore dell'opposizione di sinistra che aveva preso il palco (dopo l'oratore democratico cristiano), il quale ad un certo punto, si agitava portandosi le mani al portafoglio, cioè cercava nella sua tasca per vedere se il portafoglio ci fosse o meno ed ebbe una battuta che fu immediatamente ricevuta, nella sostanza del valore che voleva avere, dall'uditorio, cioè disse: mi tocco il portafoglio perchè, siccome qui ci sono stati dei democratici cristiani, voglio vedere se ce l'ho ancora in tasca.

Era una battuta, naturalmente, ma anticipava la notizia che stamattina è apparsa sui giornali e che ieri sera è stata riportata dal « Giornale d'Italia », secondo la quale, in occasione dello scandalo del Banco di Sicilia — che ha visto già alcuni grossi papaveri del potere democratico cristiano in Sicilia essere tradotti nelle carceri dell'Ucciardone — ex sindaci, attuali presidenti delle provincie siciliane, amministratori autorevoli della Democrazia cristiana, sono stati posti sotto accusa; cioè il malgoverno economico della Democrazia cristiana dà i frut-

ti che dà in una regione così sensibile, così interessante, come tutti avete detto in occasione delle elezioni regionali e come hanno riconosciuto il Presidente del Consiglio che si è precipitato in Sicilia e il Segretario della Democrazia cristiana che, a corto di argomenti, ci ha promesso il ponte sullo Stretto. In occasione delle elezioni regionali, la Sicilia è stata al centro dell'attenzione in Italia perchè la consultazione anticipava l'opinione degli italiani in ordine alla consultazione elettorale generale dell'anno prossimo.

Ora, mi veniva da ricordare, onorevoli colleghi, che non soltanto in presenza del potere democratico cristiano noi dobbiamo tutelare, serrare sotto chiave e chiudere le casaforti, i bilanci, le economie, la finanza dello Stato, degli enti pubblici, ma noi dobbiamo difendere ogni giorno il nostro patrimonio di libertà perchè l'attentato che il partito di Governo per espressione antonomastica porta alle libertà del popolo italiano è un attentato che, di volta in volta, appare e si presenta agli italiani in tutta la sua intera drammaticità. Il discorso politico che va fatto in occasione della discussione di questa legge, è proprio questo, onorevoli colleghi: cioè nella legge c'è o non c'è un serio e concreto attentato alle libertà costituzionali degli italiani? C'è; e ancora una volta, in questa circostanza, come in tutte le precedenti, in presenza di una lotta in favore o contro le esigenze di libertà, di progresso e di evoluzione, le forze politiche qui dentro apparentate, qui dentro rappresentate, si sono divise secondo una linea che va ormai diventando consuetudinaria e tradizionale: da una parte ci siamo noi, la garanzia della libertà, l'opposizione di sinistra; dall'altra le forze politiche governative e quelle reazionarie.

Io prevengo l'eventuale interruzione che tuttavia non c'è; la maggioranza, infatti, non presenzia, è sorda, evidentemente, su questo terreno. L'obiezione che potrebbe essermi fatta è di aver ecceduto, accoppiando le forze governative a quelle reazionarie, perchè vi è certamente uno sforzo continuo da parte delle forze governative di distinguersi formalmente dallo schieramento di destra. Ma le

espressioni drammatiche, onorevoli colleghi, e di rimpianto pronunciate qui ieri sera dal senatore Nencioni, allorchè il Governo annunciò la sua resa sull'articolo 216 e sulla limitazione dello stato di pericolo, sottolineano la sostanziale identità, il sostanziale incontro tra le forze governative e le forze reazionarie. Voi avete presente lo sguardo, il rimpianto, le parole del senatore Nencioni; sembrava veramente, il povero senatore Nencioni, abbandonato, deluso, affranto. Sulla via della comune battaglia che stava conducendo sugli articoli di pubblica sicurezza col Governo, il senatore Nencioni si alzò per dire: ma allora voi vi arrendete, io resto solo!

Cioè, fino a quel momento il senatore Nencioni aveva ritenuto che la legge interpretasse le sue legittime attese esprimendo un mondo reazionario e confessava, attraverso le sue parole, che maggioranza di centro-sinistra e mentalità poliziesca, mentalità fascista erano andate perfettamente d'accordo fino a quel momento.

La distinzione tra schieramento di libertà e schieramento liberticida che si oppone alle istanze di libertà del popolo italiano, è stata ancora una volta tra coloro i quali lavorano ogni giorno per costituire un sistema garantito dalla legge e dal diritto e coloro che le libertà e la legge interpretano e utilizzano solo come strumenti comodi per il loro malizioso esercizio del potere.

La nostra lotta, onorevoli colleghi, la nostra opposizione è giusta, necessaria perchè, di fronte all'esercizio continuativo del potere da parte della Democrazia cristiana, il freno agli abusi del potere diventa un obbligo quotidiano, la salvaguardia del metodo della libertà una fatica da compiere ogni giorno. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza — soprattutto della Democrazia cristiana — avete fatto vostra la vetusta affermazione: a che mi servirebbe il potere se non ne abusassi! I vostri abusi si compiono ogni giorno, dei vostri abusi sono piene le pagine della vita politica degli ultimi 20 anni e di fronte ad essi si eleva nella sua salda luce morale, democratica, liberale la lotta condotta dall'opposizione di sinistra e dagli spiriti liberi, marxisti e non marxisti,

nel Parlamento e fuori, per difendere i diritti popolari dalle vostre diuturne aggressioni.

Non basta, onorevoli colleghi, che di tanto in tanto giunga a noi qualche buona notizia come quella che poc'anzi io vi citavo, che cioè la Magistratura, sia pure tardivamente esercitando i suoi poteri, riduce sotto le angustie dell'imputazione penale autorevoli uomini che esercitano il potere; non basta questo, perchè la tendenza al male del partito classico di Governo è così forte che per una testa che cade cento ne risorgono. In esso convivono spinte contraddittorie, eterogenee e certo va dato atto che, per esempio, di fronte alle torbide manovre del senatore Gava stanno gli sforzi di quelle punte cattoliche avanzate le quali vanno facendo un apprezzabile sforzo di avvicinamento allo spirito progressista del nostro Paese, e gli sforzi qualche volta apprezzabili del ministro Fanfani, per esempio, di fronte agli atteggiamenti sempre oscurantisti di quel Ministro di polizia per antonomasia che rimane il Presidente della Democrazia cristiana, onorevole Scelba. Questi sforzi devono essere da noi sinceramente e democraticamente sottolineati.

Sono proprio circostanze come quella che stiamo qui esaminando, lotte come quelle che si dispiegano sotto i nostri occhi, onorevoli colleghi, se mi consentite, che dimostrano come marxisti o meno, liberali, cattolici e non cattolici, una volta che abbiano fatto una scelta ideale, di praticare cioè un sincero metodo democratico e parlamentare, non abbiano altra posizione da occupare in questo Parlamento che quella di affiancare e sostenere l'opposizione di sinistra.

La vostra legge, onorevoli colleghi, è una legge liberticida, autoritaria, poliziesca, una legge che non si adatta allo spirito di libertà che anima il Paese, anche se è fatta sulla misura di questo Governo che sotto la presunta nuova fisionomia di sinistra, assunta per la subalterna partecipazione dei socialisti, dimostra l'antico volto della Democrazia cristiana, il volto che conosciamo, il volto dei colpi di maggioranza, dei tentativi reazionari, il volto della polizia segreta e dei meditati tentativi di colpo di Stato.

Purtroppo, onorevoli colleghi, le trombe di vittoria del Partito socialista suonate allorchè, tramite l'onorevole Nenni, si entrò — secondo l'espressione non felice dell'onorevole Nenni — nella stanza dei bottoni, le trombe con le quali ci fu annunciato l'avvento di un'epoca nuova si sono spente nella attesa fatta di speranza del nostro Paese. E dietro le trombe spente è ricomparso lo *slogan* elettorale politico: la Democrazia cristiana è sempre la stessa. Il Governo di centro-sinistra, di centro o di centro-destra è sempre lo stesso finchè le forze conservatrici e reazionarie della Democrazia cristiana terranno, come tengono, lo scettro del potere.

Vi è infatti un vizio, un difetto di base nel nostro sistema politico, una ragione che rende la nostra vita democratica precaria, rende l'esigenza di coltivare l'albero della libertà ogni giorno, fondamentale. Una democrazia parlamentare deve necessariamente realizzare in ogni momento, deve consentire la possibilità di modificare e sostituire il partito di Governo, cioè deve consentire una alternativa. Quando questa alternativa non esiste, la democrazia è viziata, la libertà è sempre impedita, il sistema giuridico e costituzionale può diventare una cosa vuota entro cui si aggira lo spettro del paternalismo e dell'autocrazia: paternalismo ed autocrazia che sono purtroppo congeniali a molti Governi di ispirazione cattolica.

Ed è proprio perchè mancano alla nostra democrazia siffatte garanzie che l'equilibrio liberale deve essere custodito, e per fortuna è stato custodito, proprio da una salda, compatta opposizione che disponga del sostegno delle grandi masse popolari e di cui il Governo abbia, come finora ha avuto, rispettoso timore.

Riconosciamo, onorevoli colleghi, come è giusto ed onorevole che sia riconosciuto, che sono le grandi masse popolari che hanno arrestato tutti i tentativi reazionari dei Governi della Democrazia cristiana, da Scelba a Tambroni. Non può certo considerarsi tranquillizzante e definitiva la concessione che il ministro Taviani ha fatto a nome del Governo di una modifica dell'articolo 64 della legge e dell'abolizione dell'articolo 216 del vecchio testo.

L'onorevole Taviani, Ministro dell'interno, sembra appeso ad un filo, il filo del compromesso. L'opposizione però ha preso atto del gesto distensivo, ma ha anche dichiarato che sui sacri principi del rispetto delle libertà individuali non ci sono compromessi: si difendono i principi o si abbandonano. Le libertà dell'uomo, i suoi fondamentali valori noi intendiamo salvaguardarli per intero e respingiamo, su questo terreno, ogni trattativa che non dia di questi valori il più ampio riconoscimento.

Questo dibattito è stato aperto da un discorso caldo, appassionato, carico di emozione del senatore Secchia, autorevolissimo combattente della libertà, capo di formazioni partigiane. La nostra libertà viene da lì, onorevoli colleghi, viene dalla riconquista della sovranità nazionale, della nostra indipendenza. È significativo che contro questa legge abbia dovuto levarsi lo spirito della Resistenza. Ogni volta che il Governo affronta una riforma delle strutture, delle intelaiature dello Stato lo spirito reazionario e lo spirito della Resistenza, della libertà e della democrazia si fronteggiano. Dietro lo spirito della Resistenza sta la forza morale della verità, dietro di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, c'è invece la furbizia deteriore, il machiavellico tentativo di strappare un articolo, una parola, una virgola da usare come cappio per il soffocamento delle energie vitali del Paese.

Certo voi, potere governativo, avete soffocato molte coscienze, avete tacitato molte voci che pur credono di essere autorevoli e necessarie al Paese. Avete soffocato il Partito socialista, avete rinchiuso i suoi uomini nelle gabbie dorate dei gabinetti ministeriali, li avete relegati — tanti parlamentari — nel sommesso mormorio di scontento dietro le quinte della politica ufficiale del Partito. Avete soffocato la voce del Partito repubblicano. Il ministro Reale è presentatore, insieme al Ministro dell'interno, del disegno di legge. Dov'è l'onorevole La Malfa, ninfa Egeria del centro-sinistra? Non si rende conto che il Partito repubblicano, che si definisce partito progressista di sinistra e che, proprio in nome delle tradizioni, rivendica un patrimonio ideale che va rivendica-

to, non deve sottoscrivere iniziative che introducano l'antica vocazione autoritaria della Democrazia cristiana e dell'onorevole Scelba?

Noi, onorevoli colleghi, non ci lasciamo incantare, sedurre o soffocare, e continueremo a richiedere la soppressione degli articoli incriminati della legge e la modifica dello spirito della legge, perchè essa si tramuti in un effettivo, efficace strumento per il progresso e le fortune del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerreti. Ne ha facoltà.

C E R R E T I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, indubbiamente ieri sera, con la dichiarazione succinta del Ministro e l'annuncio degli emendamenti agli articoli 64 e 65 e di quello soppressivo dell'articolo 216, si è creata una situazione in parte nuova.

Di nuovo c'è un fatto politico, il cui valore non può sfuggire a nessuno: il Governo è stato condotto a rettificare il suo tiro politico, a deflettere dall'intransigenza settaria che aveva assunto fin dall'inizio di questo lungo dibattito. Il cambiamento introdotto negli articoli in questione — lo riconosciamo — non è di pura forma. Si è riempito, con un richiamo a gravi calamità, quel vuoto pericoloso che era stato sottolineato con forza dal senatore D'Angelosante quando rilevava l'altro ieri che l'articolo 64, per non contenere alcuna specificazione dei fatti e delle circostanze che possono giustificare la dichiarazione di stato di pericolo, apriva la via ad una applicazione illimitata di tale istituto.

Con ciò è stata forse fugata la minaccia alla Costituzione? Questo, purtroppo, non possiamo affermarlo. Già il fatto che si mantenga la dizione di stato di pericolo nell'articolo 64, che il riferimento alla sovranità assoluta delle norme costituzionali nella lettera e nello spirito non venga menzionato con chiarezza, che sono in essere le disposizioni antidemocratiche di un lungo elenco di norme già approvate malgrado la nostra tenace opposizione, tutto

ciò mantiene in piedi un indirizzo e delle strutture, per questa legge, cui noi continuiamo ad opporci per ragioni di principio, facendo permanere la nostra denuncia e la nostra critica.

Ma vorrei anche dire, alla luce dell'improvvisa e inattesa concessione governativa di ieri sera, che la nostra opposizione appassionata, la forza dei nostri argomenti, hanno valso a cambiare politicamente i connotati di questo dibattito. Altro che l'accusa meschina di sabotaggio del Parlamento che ieri molti giornali della destra e della maggioranza ci rivolgevano! Noi, è inutile dirlo, siamo a questo proposito forse i più interessati ad una intensa azione parlamentare in questi otto mesi che restano utili per la legislatura. Tante leggi necessarie, indispensabili che reclamiamo da anni sarebbero da portare all'attenzione e al voto del Parlamento per soddisfare le esigenze democratiche intese nella Costituzione e le attese delle masse lavoratrici e delle forze popolari italiane. Ci sentiamo anche molto impegnati nella discussione del piano economico, cosa che non può essere detta sinceramente per la destra della Democrazia cristiana che, a nostro avviso, fa di tutto per sabotarne l'iter. E lo stato gravissimo della situazione internazionale, e gli scontri in seno al Governo sugli orientamenti da assumere nella guerra gravissima del Medio Oriente e del Vietnam, sono tutte ragioni validissime che richiedono il nostro impegno massimo in Parlamento e che ci fanno respingere ogni diversivo, ma anche ogni remora al diritto dell'opposizione.

Il dibattito da noi acceso sulla norma in discussione, sulla legge di polizia, è legato alla gravità della legge proposta e al bisogno, fra l'altro, di stimolare la sensibilità dell'opinione pubblica su dei problemi che condizionano l'orientamento e l'avvenire del Paese.

*En passant*, dirò che la Democrazia cristiana, nel tentare di modificare alla chetichella la Costituzione, a me pare persegua lo scopo di ingabbiare, rendendolo complice, il Partito socialista unificato. Il valore di tale manovra non può essere sotto-

valutato nè deve sfuggire perchè tende da un lato a produrre altre gravi lacerazioni nel tessuto delle forze democratiche e del lavoro (come se le tante esistenti che con tanta fatica cerchiamo di ricucire non bastassero) dall'altro a ridurre, gettando sul Partito socialista unificato il massimo discredito fra i lavoratori e gli uomini di cultura, la sua influenza elettorale minacciando le basi elettorali abituali del settore socialista. La Democrazia cristiana del resto in queste manovre, in questa politica a *double face*, è troppo recidiva (si è mangiata molti alleati o pezzi di alleati) per non fare la stessa cosa col Partito socialista in una situazione politica così piena di contraddizioni.

Vero è che i colleghi e amici socialisti reagiscono male politicamente a questo tentativo della Democrazia cristiana. Ciò si può anche comprendere perchè la loro è una situazione di disagio e non è sempre facile veder chiaro quando i nervi sono tesi e gli animi sono esacerbatati. Da un lato vorrebbero togliere a questa legge ogni valore politico e quindi renderla innocua, infantile, quasi democratica, dicendo che è una legge, alla cui base vi è l'attività di sottosegretari socialisti, volta a combattere la delinquenza e non i sindacalisti, non gli appartenenti alle forze politiche democratiche e di sinistra. Queste sono delle sciocchezze. C'è forse bisogno di proclamare lo stato di pericolo pubblico per combattere i *gangsters*, i ladri e gli assassini? Ma quando mai, e dove, in quale Paese? Basterebbe citare il comportamento di una Nazione con noi confinante, la Svizzera, dal punto di vista delle misure di polizia nei confronti di questi gravi attentati alla vita pubblica, alla vita privata e ai beni sociali; ma vi sono Paesi molto più grandi e che hanno alla direzione un potere personale come la Francia. A nessuno in Francia verrebbe l'idea di far usare alla polizia gli strumenti eccezionali nei casi, purtroppo ordinari e normali, della lotta al gangsterismo che dalla vecchia Chicago si sta diffondendo nelle moderne metropoli europee. D'altro canto i compagni socialisti — mi scusino se ancora mi permet-



to di chiamarli così perchè nel mio intimo non posso trovare altro appellativo — ricorrono a insinuazioni gratuite che credevamo sepolte con la mostra dell'aldilà di famigerata memoria (vedere l'«Avanti!» di stamane) e non basta chiamarsi Poët per non cadere nel prosaico più volgare a proposito delle Costituzioni dei Paesi socialisti. Già stamane un settimanale molto vicino ai socialisti, chiamava questa operazione, intessuta dal giornale l'«Avanti!», propagandistica, puerile e di cattivo gusto.

Aggiungerò, per mia parte, che qui stiamo discutendo di una legge che viola la Costituzione italiana e non quella, ad esempio, della Guinea; inoltre, che l'argomento è inficiato da una patente mistificazione: infatti si parla di leggi previste da quelle Costituzioni; in tutte le edizioni, pubblicate stamane dall'«Avanti!», non ve ne è una nella quale non si dica che la Costituzione dell'URSS consente al Consiglio di Stato e al Presidium di intervenire approvando una legge, in casi di emergenza; caso questo completamente diverso dal nostro, in cui si tratta di richiamare il Parlamento all'osservanza della fedeltà della Costituzione, non di interpretare la Costituzione, non di attuare la Costituzione.

Inoltre io vorrei chiedere a Poët se almeno egli sa che cosa sia il Presidium nell'Unione Sovietica e quali siano i suoi poteri legislativi nel quadro della Costituzione di quel Paese. Orbene, glielo dico io: il Presidium, contrariamente al Governo che in quel Paese è soltanto un organo di esecuzione tecnico, legifera, fa la legge tra una sessione e l'altra del Parlamento. Esso è composto di un centinaio di deputati al Soviet Supremo (per l'Unione Sovietica) e al Soviet delle nazionalità; sono i vice presidenti delle due Camere, sono i presidenti delle Commissioni numerosissime, istituite or sono due anni, gli specialisti, i tecnici particolari. Si tratta di un vero e proprio parlamentino che legifera nella vacanza, da una sessione all'altra, dei due rami del Parlamento. Che cosa ha a che fare tutto ciò con i poteri che questa legge conferisce arbitrariamente ad un Governo, ad un Ministro e ai dei prefetti? Sono delle

cose completamente diverse e in questo senso le mistificazioni servono solo a confondere ancora di più le idee e a salvare la cattiva coscienza di coloro che non hanno il coraggio di assumere delle posizioni politiche virili, degne di combattenti antifascisti della Resistenza, quali furono e sono.

La situazione si è decantata nella realtà, proprio grazie all'ampia discussione che assieme agli amici del Partito socialista di unità proletaria siamo riusciti a provocare qui e, quello che più conta, nel Paese. Alludo alle prese di posizioni di numerose personalità della cultura, di decine di sindaci, ai telegrammi qualificati di numerosi socialisti alle istanze superiori del Partito unificato, alle riunioni e manifestazioni già avvenute e alle altre numerosissime che si annunciano in tutte le città d'Italia. L'emozione sollevata dal dibattito e portata con decisione avanti è valsa a far sorgere posizioni critiche, aperte anche in seno alla stessa maggioranza. Voci sommesse, dette da bocca a orecchio, si sono fatte più decise, hanno preso il carattere dell'insofferenza e poi della critica aperta che è il fatto politico da valutare oggi con la dovuta attenzione, perchè ha una notevole importanza e dimostra che non solo è possibile un largo dialogo, ma è possibile sollevare i democratici contro delle norme, contro delle misure che portano attentato alla Costituzione della Repubblica. Da ciò l'imbarazzo della Democrazia cristiana e il suono di campana differente che si è inteso nella dichiarazione di Lami Starnuti di ieri sera, nobile ed anche emozionata. Noi comunque restiamo preoccupati, perchè l'impalcatura reazionaria delle leggi di polizia resta per l'essenziale in piedi; preoccupati anche per l'assopimento di quella necessaria sensibilità democratica in tanti colleghi socialisti e democristiani, che in molte circostanze non fu inferiore alla nostra; oggi si deve purtroppo notare, malgrado i risvegli, che non si riesce a fronteggiare l'esigenza di trovare un modo per boicottare, per fermare la legge, per farla ritirare; preoccupati infine per la facilità con cui

uomini di Governo, che pure illustrarono la Resistenza e l'antifascismo, si lasciano forzare la mano e assumono posizioni pericolose e lesive dei diritti del cittadino, con la leggerezza dimostrata dai proponenti. Infatti, è pur vero che, ormai, aver apposto la firma ed avere difeso l'integrità di questa legge non può procurare molto onore ed ancor meno molto successo politico.

Mi si permetta di accennare a quella che si può effettivamente chiamare una ipersensibilità comunista verso tutto ciò che sa di polizia, di controlli e di arbitrii polizieschi, di stato di polizia. Gli è che apparteniamo ad una formazione politica che ha fatto la più dura esperienza nel ventennio di persecuzione e di messa al bando degli uomini liberi dalla società: non fummo i soli fortunatamente, noi comunisti, a conoscere le ininterrotte persecuzioni, i controlli, le sevizie, l'esilio, il carcere, anche se fummo i più. Per questo, quello che ci preoccupa e ci accora è che a reagire contro il tentativo di liquidare lo stato di diritto fissato dalla Costituzione, in quest'Aula si siano finora levati solo gli oratori di questi banchi, dei banchi comunisti, dei banchi del Partito socialista di unità proletaria e di alcuni indipendenti, nostri amici.

Per fortuna la svolta segnata ieri sera dal dibattito rivela, anche se tuttora in forme precarie, come dicevo prima, e del tutto insufficienti, che il legittimo risentimento che ci anima nei riguardi della legge di polizia sta per diffondersi in altri settori, ed investe molti colleghi che nel loro intimo condividono i nostri timori e valutano obiettivamente, approvandoli, i nostri seri argomenti critici e la decisa opposizione contro il tentativo di istituire uno stato di polizia basato sui controlli, gli indizi, la schedatura e le discriminazioni. Permettetemi, compagni socialisti, di dire che questa battaglia, lunga battaglia, decisa battaglia è anche condotta per voi, da un lato perchè con la nostra battaglia voi avete acquistato in questi giorni più possibilità di contrattazione e avete avuto l'occasione di farvi meglio intendere dai vostri alleati, spesso esosi e prepotenti...

**B E R M A N I .** Ammetterà che le dichiarazioni del Ministro di ieri non sono avvenute per una improvvisa illuminazione. Dietro c'era qualcos'altro. Sapete tutti benissimo quello che i socialisti hanno operato. (*Commenti dall'estrema sinistra. Repliche dalla sinistra.*)

**C E R R E T T I .** A me queste interruzioni venute da parte vostra fanno piacere per la fraternità di lotta che abbiamo avuto per tanti anni, per i sentimenti comuni che ci ispirano, per gli ideali comuni. Ripeto che questa battaglia ha favorito soprattutto sul piano politico immediato il Partito socialista, che non aveva, non sentiva la forza di combattere una battaglia giusta, pur avendo in sedi ristrette sostenuto e difeso tesi che erano contrarie, a quanto mi risulta, agli articoli che sono venuti fuori con la legge presentata al Senato. Ciò vuol dire che questi maledetti e dannati comunisti, quando ingaggiano delle battaglie in cui portano tutto il loro entusiasmo, la loro volontà e la loro passione, servono come sempre, come quando si trattò dell'antifascismo, come quando si trattò della resistenza, come quando si trattò del complotto Tambroni o della minaccia del 1964, come quando si trattò delle violazioni alla legge nel 1963. Sempre siamo a portare il peso per noi e per gli altri. Non è un fardello che ci preoccupa troppo, è un onore, ma bisogna riconoscere che a questa nostra funzione non siamo venuti meno. E non basta riconoscerlo nei corridoi, non basta dirlo da amico ad amico che i comunisti con questa battaglia hanno dimostrato la loro sensibilità democratica e hanno reso un servizio generale alla sinistra e alla democrazia, bisogna dimostrarlo con i fatti, perchè, se questa legge venisse ad essere approvata, tante prerogative, tante libertà sarebbero minacciate e, peggio, minacciate con la complicità di voto del Partito socialista unificato: fatto infamante che non potrebbe essere cancellato con nessuna mossa demagogica, con nessun salto della quaglia.

Abbiamo parlato di controllo, di schedature: controllo, schedature di centinaia di

migliaia di organizzazioni associazionistiche, di mutue, di fratellanze, di società regionalistiche, di società sportive e ricreative, di circoli culturali, di cooperative. Mi soffermo un momento su questo tema delle cooperative, solo un istante, signor Presidente — ne chiedo scusa — per domandarmi che cosa sarebbe successo alle organizzazioni cooperativistiche di tutela e di assistenza se, nel 1963, l'allora Ministro dell'interno avesse potuto avvalersi della legge che stanno portando all'approvazione. All'epoca, furono a centinaia quelle che noi chiamiamo le cavallette, cioè agenti della tributaria con ordini perentori di sovvertire tutto, di scoprire anche quello che non c'era, pur di mettere al bando le cosiddette cooperative rosse. Fu un buco nell'acqua perchè si trattava di organizzazioni fiorenti, che agiscono alla luce del sole, perchè si trattava di dirigenti di queste organizzazioni che avevano sì il callo alle mani, dato che provenivano e provengono quasi tutti dal mondo del lavoro; di dirigenti che la retta onestà, la correttezza in tutti i campi potevano portare a sbagliare anche in certe scritture amministrative, ma mai a macchiarsi di peculato, di furti, di appropriazione indebita.

Fu palese tutto questo; però, se la legge che oggi è in discussione fosse stata in atto in quel momento, io so che al posto di questi esperti della tributaria (che, pure poliziotti e con particolari direttive, restano sempre tecnici che conoscono le contabilità, i problemi amministrativi, finanziari, economici) sarebbero stati dei veri poliziotti, dei veri agenti di polizia ad andare a perquisire, a sconquassare, ad arrestare, e quindi a disorganizzare tutto il tessuto connettivo di questa grande costruzione che è ad onore del movimento operaio italiano, e, in primo luogo, del movimento socialista italiano che ha dato a queste organizzazioni il meglio di sé e che oggi i comunisti, i socialisti e altre forze politiche portano avanti col massimo successo.

Mi chiedo allora: bisogna andare più lontano nell'esame del carattere antisociale, antidemocratico di queste norme? Vediamo il carattere altamente negativo sul

piano psicologico per chi desidera associarsi dato che sa che, associandosi, il suo nome sarà raccolto nelle liste che vanno depositate in Prefettura, quindi in Questura nelle mani dei poliziotti, dei commissari di polizia, cioè consegnate a quegli enti, quegli istituti — come li chiamate voi con frasi nobili che mettono paura a tutti gli onesti cittadini. Infatti, bisogna dire come stanno in Italia le cose: la polizia non è che si sia fatta molto onore durante il ventennio fascista e che abbia rispettato le leggi dello Stato, nè prima, all'inizio del fascismo, nè in seguito: quando vi è stato da perseguire, quando vi è stato da colpire, da umiliare, da vessare e anche da torturare, lo ha fatto. L'Italia è un Paese in cui si va da un campo all'altro con la massima rapidità; non è la polizia svizzera, non è la polizia francese, nè tanto meno è la polizia inglese...

A L B A R E L L O . Ma la polizia francese, insomma...

C E R R E T T I . Potrei essere d'accordo con lei, ma siccome della polizia francese ho subito spesso le conseguenze, posso dire che alla fine ci si ragionava, mentre con la polizia italiana non si poteva ragionare. Cioè a dire, il costume poliziesco che entrò nel tessuto connettivo dello Stato italiano è un pericolo costante e basterà il velleitarismo di qualche pazzo, di qualche criminale per ridare vernice nuova a tanti velleitari che si annidano nei ranghi della polizia, nei ranghi dell'esercito, provenienti dai nostalgici.

In secondo luogo, in epoca di libertà, verranno sottoposte a controllo tante associazioni anonime, come avvenne ai tempi del controllo d'eccezione fatto dal fascismo, per esempio per quelle famose contrade di Siena, che il fascismo stesso non riuscì a cancellare e che per il fatto di sopravvivere alla stessa furia fascista, alle persecuzioni furono rifugio legale per numerosi liberi cittadini che dovevano illustrarsi dopo, nella Resistenza. Il che vuol dire che quando in un tessuto statale vi sono tutti gli anelli che creano questo tessuto e lo

fanno svolgere in modo democratico, alla fine qualcuno resiste ed è il punto di partenza utile per nuove imprese, per nuove battaglie, e mi auguro che ciò sia possibile anche nella situazione attuale della Grecia.

Ma, in Italia, dove abbiamo l'esperienza del ventennio fascista, dobbiamo essere gli ultimi ad accettare che i pieni poteri possano essere dati in qualsiasi occasione alla polizia.

In terzo luogo, se passasse l'articolo 64, che ne sarebbe del diritto di sciopero, di questo diritto sacrosanto sancito dalla Costituzione? Se in forza del dichiarato stato di pericolo pubblico i cittadini non potessero riunirsi, nè coalizzarsi, nè esercitare il diritto di parola, come potrebbe essere garantita la libertà di sciopero la quale richiede intese, discussioni e spesso riunioni amplissime e referendum? In realtà noi abbiamo bisogno di rifarci ai ricordi storici per vedere quale sia il problema, e per ricordo storico prendo ancora la Francia: un periodo che rimane come elemento luminoso nella storia delle lotte democratiche francesi e che oggi fa parte del patrimonio dei democratici di tutto il mondo.

Se nel 1934 in Francia fosse esistita una legge che conferiva poteri di emergenza alla polizia, certamente gli avvenimenti imponenti del febbraio di quello stesso anno avrebbero avuto un ben diverso corso; intanto perchè la polizia francese non avrebbe potuto fronteggiare a fermare le « croci di ferro » del colonnello de La Rocque, in rivolta contro le istituzioni democratiche, dato che le sue file erano profondamente inquinate della quinta colonna fascista. Basterà ricordare che a capo della polizia di Parigi vi era il famigerato prefetto Chiappe e non avremmo avuto (va da sè), essendo negato il diritto di riunione, di sciopero, di organizzazione, nè le imponenti contromanifestazioni del 7 e del 9 febbraio che videro assieme a decine, centinaia di migliaia di francesi, migliaia di italiani, taluni dei quali sono a combattere questa battaglia in quest'Aula; e soprattutto non si sarebbe verificato il grande sciopero unitario del 12 febbraio che disperse definitivamente, stroncò le forze fasciste e

fece sorgere il grande movimento che portò al potere il socialista Léon Blum.

Se questa legge o qualche cosa di simile fosse stata in atto in Francia nel 1934, un capitolo così grande della storia democratica non sarebbe forse stato scritto. Ma lo stesso si può dire dell'Austria, lo stesso si può dire della Spagna, cioè di ogni nazione dove vi sono uomini che pensano, che si organizzano e che combattono. Vi è bisogno, quando vi sono questi uomini, quando sorgono questi combattenti, di un minimo di condizioni elementari nelle quali essi possano lavorare, organizzarsi, combattere, per poi difendere ideali superiori come il bene comune, la Nazione, la Patria, insieme agli ideali socialisti, agli ideali più avanzati della civiltà umana.

Noi stessi comunisti abbiamo grandemente contribuito — ed è questo il penultimo argomento che vorrei modestamente portare — ad accreditare il valore democratico della Carta costituzionale, tanto da assicurarle un riconoscimento generale nel mondo del lavoro ed un appoggio di massa mai conosciuto nei confronti di altre Costituzioni, dopo quelle uscite dalla rivoluzione francese e da quella russa.

Noi abbiamo creduto e crediamo fermamente nella validità della Carta costituzionale. Noi la difendiamo. Noi ne chiediamo da anni la completa attuazione e il rispetto in senso assoluto, non soltanto nella lettera, ma soprattutto nello spirito orientativo.

Ora, questa legge lede la lettera e lo spirito della Costituzione. Ed allora, o abbiamo sbagliato tutti assieme nel dire che la Costituzione della Repubblica italiana era una delle Costituzioni più democratiche, o non abbiamo sbagliato, ed allora è necessario che questa Costituzione ci dia i mezzi per impedire leggi liberticide come quelle che sono state portate al Parlamento e dia agli uomini che hanno fatto la Costituzione, agli uomini che hanno il ricordo delle battaglie per la Costituzione il coraggio politico di combattere questa battaglia contro ciò che lede i canoni fondamentali della Costituzione della Repubblica.

È colpendo la Costituzione nei punti più delicati che voi pensate di assicurare basi

più popolari allo Stato repubblicano e al Governo di centro-sinistra? O non è vero invece che con ciò voi seminerete maggior dubbio, propagherete a maggiori settori e zone la sfiducia, tanto che le difese della Repubblica verranno grandemente indebolite?

Un'ultima considerazione, signor Presidente, desidero fare a proposito della scelta del momento per portare al voto questa legge equivoca e che resta per molti versi famigerata. Alludo al grave momento internazionale che è contrassegnato dall'intervento esterno, in un certo numero di Paesi, per imporre metodi, orientamenti e scelte voluti dalle forze imperialistiche più aggressive del mondo. Noi comunisti non possiamo imputare al caso l'aggressione sanguinosa al popolo vietnamita, nè il colpo di Stato in Indonesia, nè l'intervento militare nel Congo e ancor meno il colpo di Stato recente in Grecia e or ora, qualche settimana fa, la guerra di invasione degli Stati arabi.

Potrei anche sottolineare a lungo la portata assolutamente negativa della politica di copertura dell'aggressione e dei colpi di Stato svolta dal Governo laburista inglese; non lo farò per economia di tempo. Voglio soltanto sottolineare che l'atteggiamento del Governo laburista inglese di attesa, e non si sa di quale attesa, nei confronti dei gravissimi avvenimenti di Grecia, e, in proposito, una partecipazione molto equivoca agli avvenimenti del Medio Oriente, che potrebbe farci sospettare che le « sette sorelle » non siano estranee a questo atteggiamento apparentemente moralistico della diplomazia inglese nel Medio Oriente, nonchè l'atteggiamento costante di appoggio e di sostegno *in primis*, come i primi della classe, dell'aggressione americana nel Vietnam, tutto questo qualifica la politica del Governo laburista inglese non come socialista, ma per lo meno come conservatrice. Credo che nessun Governo conservatore se fosse stato oggi al potere in Inghilterra, nessun Baldwin, avrebbe fatto una politica peggiore di quella fatta da Wilson. Io accenno a questo fatto per indicare che la posizione dei laburisti inglesi non può non influire sulle vicende del Partito socialista unificato italiano. Troppe parti del

Partito socialista unificato stanno aspettando, come dal verbo sacro, dal vangelo, dalla voce di Londra, il modo di comportarsi del Governo inglese. (*Vivaci repliche dalla sinistra*).

Su questo non vi è discussione. Non vi accuso di questo: dico soltanto che dal punto di vista politico, come noi siamo molto attenti e accorti alle posizioni...

F E R R O N I . Alla voce di Mosca, lo sappiamo!

C E R R E T I . Io vorrei farle un'offesa, ma non le rispondo, ed è la migliore offesa che le possa fare!

F E R R O N I . È lei che ci offende!

C E R R E T I . Io non sto offendendo. Io stavo dicendo che il Partito socialista unificato non può essere indifferente alle posizioni che assume il Partito laburista inglese, come noi non possiamo essere indifferenti alle posizioni che vengono assunte dai partiti comunisti degli altri Paesi del mondo.

F E R R O N I . Ora ha modificato le sue parole.

C E R R E T I . No, era il senso del mio discorso.

Quindi, dicevo, l'atteggiamento del Partito laburista inglese, non può non influire sul Partito socialista, anche per le contraddizioni interne di quest'ultimo, come non può non influire su noi l'atteggiamento degli altri partiti comunisti. Dico che è doloroso anche per noi (mi metto sullo stesso piano con i socialisti e gli altri democratici) che l'Inghilterra oggi non faccia una politica molto illuminante sul piano della difesa dei Paesi dall'aggressione, sul piano di una difesa conseguente e coraggiosa della pace, sul piano della dissociazione dagli Stati Uniti d'America.

Io credo che non glielo abbia prescritto il medico, a Wilson, di essere in tutto e per tutto allineato sulle posizioni di Johnson. Io non credo che sia obbligatorio fare una

politica che è respinta, anche in maniera sprezzante, da un uomo che, sul piano storico, probabilmente apparirà anche come un grande uomo, ossia da De Gaulle, l'uomo del potere personale illuminato. È evidente che vi sono delle tare gravi. Io direi che vi sono degli uomini che non sono all'altezza della situazione e delle circostanze, e soprattutto dei problemi che il movimento operaio internazionale — e in questo caso inglese — deve affrontare.

E allora bisogna riconoscere che la situazione italiana non è semplice: complica tutti i problemi questo groviglio di cose internazionali, politiche, militari e diplomatiche; influisce negativamente anche all'interno delle forze politiche, che potrebbero avere maggiore possibilità e libertà di esprimersi se ci fosse questo slancio unanime su una linea conseguente socialista.

Noi non possiamo non sottolineare che coloro che hanno vissuto i drammatici eventi succedutisi nel 1937 nel mondo, alla vigilia dell'aggressione nazi-fascista non possono sfuggire all'idea di un certo parallelismo con quanto avviene oggi, sotto la spinta e la direzione degli Stati Uniti.

È questo torbido momento che il Governo ha scelto per presentare la sua legge di polizia. È forse un caso? In parte, può anche essere un caso. Ma obiettivamente la nostra attenzione si posa più lontano, si volge alle crescenti minacce di un terzo conflitto mondiale.

Sul piano interno, del resto, non possiamo tacerci che, essendo fallito il tentativo di isolarci e di ridimensionarci, con la politica fatta verso il Partito socialista unificato da parte della Democrazia cristiana, si possono cercare altre vie, e che certe leggi, come quella di polizia, in discussione, possano anche favorire delle tentazioni pazzesche e autoritarie, per spezzare le quali non ci sarà che il ricorso alle masse democratiche e lavoratrici, al popolo italiano.

In verità, la questione politica che sta al centro di questo dibattito, onorevoli colleghi, signor Presidente, riguarda la difesa della democrazia e della Costituzione, contro il tentativo governativo di modificare la Carta costituzionale in uno dei suoi ca-

noni fondamentali, quello dei diritti del cittadino e delle libertà democratiche.

Questo è il succo della nostra battaglia che continua, anche se in forme adeguate al fatto nuovo che si è verificato ieri sera. Siamo certi di essere nel giusto e di ricevere l'appoggio e l'approvazione dei lavoratori e dei democratici, e ciò per noi comunisti è quello che conta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, noi stiamo in questo momento discutendo l'articolo 64 del disegno di legge n. 1773 che, dopo le modificazioni proposte dal Governo e accolte dalla maggioranza del Senato questa mattina, suona così: « L'articolo 214 del testo unico predetto è sostituito dal seguente: " Nei casi straordinari di necessità e di urgenza determinati da gravi calamità naturali il Governo provvede con decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione alla tutela dell'ordine e della sicurezza, dichiarando lo stato di pericolo pubblico e adottando le misure per farvi fronte " ».

Sia per la lettera di questo articolo, cioè per il suo richiamo specifico alla tutela dell'ordine e della sicurezza e alle misure per farvi fronte, sia per la sede in cui è collocato, cioè in una legge di pubblica sicurezza, è evidente che esso si riferisce ad eventuali disordini, ad eventuali rotture dell'ordine e della sicurezza pubblica che si determinino in seguito a gravi calamità naturali. Ora, da un punto di vista di principio costituzionale l'articolo, così come oggi si presenta alla nostra attenzione, è di natura diversa rispetto al testo quale era formulato anteriormente alle proposte del Ministro? Indubbiamente le proposte del Ministro hanno una loro importanza in quanto delimitano il campo di applicazione di questo articolo. Però resta il fatto che la natura essenzialmente anticostituzionale dell'articolo, anche se si applica ad un campo più limitato di quello che prima era nelle intenzioni

del Governo, resta immutata. E che si tratti di un campo anticostituzionale, io credo risulti chiaramente da tutto quello che i colleghi della mia parte e del Partito socialista di unità proletaria, malgrado il silenzio glaciale di cui ci accusava il collega Gava questa mattina, hanno detto nei passati giorni, discutendo di questo articolo, nonché da alcuni ricordi che dovrebbero sorreggerci nell'esaminare questo articolo.

Voglio ricordare molto brevemente, onorevoli colleghi, che la prima sottocommissione della Commissione dei 75, discutendo del problema dello stato di guerra e dello stato di pericolo pubblico determinato da turbamento dell'ordine pubblico, in relazione alle ordinanze governative, diceva che questi due casi, stato di guerra e stato di pericolo pubblico, non possono considerarsi compresi — questo è un parere della sottocommissione — nella generale disciplina dei decreti, perchè sono tali che, per lo stesso contenuto, devono avere una efficacia giuridica superiore a quella del decreto-legge e della stessa legge ordinaria, in quanto possono sospendere alcune libertà costituzionali e taluni principi garantiti dalla Costituzione. Io non voglio leggervi il resto del parere, perchè penso che farei perdere del tempo, ma credo che questo sia un periodo illuminante. Vorrei solo, di fronte a questa affermazione del travalicare con una legge di pubblica sicurezza e una dichiarazione di stato di pericolo, i limiti della legge ordinaria per entrare nell'ambito costituzionale, ricordare alcune delle cose che furono dette dall'onorevole Codacci Pisanelli nella seduta dell'Assemblea costituente del 16 ottobre 1947, cioè dal proponente l'emendamento che introduceva nel sistema legislativo italiano, il decreto-legge, quell'emendamento che, dopo essere stato bocciato dalla Commissione dei 75, approvato in Aula, divenne il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. L'onorevole Codacci Pisanelli all'inizio del suo discorso disse: « Dobbiamo tenere presente che stiamo parlando della legislazione ordinaria, cioè non ammettiamo, almeno per quanto riguarda il mio emendamento al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che, anche concedendo questo po-

tere di ordinanza, il Governo possa derogare ai diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione ». L'onorevole Codacci Pisanelli, che indubbiamente ha ampia dottrina giuridica e storico-giuridica, ricordando il passato (c'è un lungo *excursus* nelle vicende passate degli stati d'assedio, dei decreti-legge in Italia), ad un certo momento nota come, in tutti gli anni precedenti al fascismo, il Governo aveva sempre utilizzato minimamente questo potere di fare decreti-legge, tanto che egli afferma: « Il numero per ogni decennio si riduce a qualche decina; viceversa » — aggiungeva l'onorevole Codacci Pisanelli — « nei periodi in cui si tendeva verso regimi autoritari, il numero dei decreti-legge aumentava. Basterebbe esporre una statistica, ma non voglio tediare l'Assemblea ». Ancora nel suo discorso proseguiva: « D'altra parte, lo ripeto ancora, il potere di ordinanza non consente di modificare norme di carattere costituzionale positive ».

Ora è evidente che l'inserimento di questa norma in relazione con la dizione che è stata scelta e cioè con la dizione « stato di pericolo » deve affrontare fatti che non sono contemplati dalla legge ordinaria; deve cioè sospendere alcuni dei diritti garantiti dalla Costituzione. Questo è il problema fondamentale per il quale noi ci battiamo e continueremo a batterci con tutte le nostre forze perchè questa breccia nel muro di difesa dei diritti del cittadino italiano, prevista dalla nostra Costituzione, non sia aperta.

Io vorrei a questo punto aggiungere che, indubbiamente, man mano che l'opinione pubblica e lo stesso Parlamento si rendono conto di quello che è il significato effettivo di questa norma, di questo sistema che poi si articola nell'articolo 64, nell'articolo 65 e nell'articolo 66 del testo presentato dal Governo, a mano a mano che noi andiamo avanti e prendiamo coscienza, ognuno di noi si sente più allarmato e diventa più pensoso; e la stessa opinione pubblica ci indica che ci sono alcuni limiti oltre i quali noi non possiamo andare. Indubbiamente questa sensazione va anche in direzione della maggioranza governativa, ed è proprio per questa pressione democratica, giusta, dell'opinio-

ne pubblica che noi abbiamo visto, in una specie di scalata delle sensibilità, alcuni fenomeni, qui, in questa Camera.

Io vorrei ricordarvi, onorevoli colleghi, come uno dei fatti che ha risvegliato questa sensibilità, secondo il mio modestissimo parere, sia rappresentato dai due discorsi pronunciati in quest'Aula dal senatore Alessi. Egli evidentemente, in quei due discorsi, ha rappresentato la cattiva coscienza del partito della Democrazia cristiana, del Gruppo della Democrazia cristiana; quella cattiva coscienza che da una parte cercava di giustificare se stessa, minimizzando la portata dei provvedimenti che si intende fare approvare al Senato, e dall'altra parte cercava delle vie per attenuare il grave pericolo che correrebbe la democrazia in Italia se queste norme dovessero essere approvate.

Io vorrei ricordare a voi, onorevoli colleghi, la parte finale del discorso del senatore Alessi; in essa egli dice che se effettivamente ci fossero quei pericoli per la Costituzione egli voterebbe contro questi articoli. Però dice anche qualche altra cosa (leggo dal resoconto sommario, non sono perciò le parole precise ma, avendolo io ascoltato, ritengo che queste parole rispondano perfettamente al pensiero ispiratore del discorso del senatore Alessi): « Pur non essendovi materia per dubitare che un disegno di legge come quello in discussione possa portare alla sospensione o all'abrogazione delle garanzie costituzionali, dichiaro tuttavia, al fine di evitare ogni eventuale tentazione », (e guardate che questo è molto importante, cioè la tentazione che rappresenta la facoltà di poter fare qualche cosa per chi, prima di avere questa facoltà, non aveva magari mai avuta l'intenzione di fare quella qualche cosa) « di aver sottoscritto un emendamento in cui si afferma esplicitamente che dovrà essere assicurato il pieno rispetto delle norme costituzionali e dei principi dell'ordinamento giuridico ».

Se andiamo a guardare il foglio degli emendamenti, vediamo che in effetti il senatore Alessi, insieme con altri senatori, ha firmato e presentato un emendamento di questo tipo: al primo capoverso aggiungere in fine le seguenti parole « Sempre

nel rispetto delle norme della Costituzione e dei principi dell'ordinamento giuridico ». Però, questo emendamento lo ha presentato solo all'articolo 65. Potrebbe sembrare strano che alla sensibilità democratica del senatore Alessi non sia apparsa la necessità di limitare in questo senso, cioè nel senso del rispetto della Costituzione, non solo i poteri dei prefetti, i quali in ultima analisi possono essere anche trasferiti o dimessi, o messi a disposizione nel giro di poche ore, ma anche i poteri del Governo quando fa i suoi decreti. Qui invece non abbiamo niente di tutto questo. Perché non l'abbiamo, onorevoli colleghi? Qui non l'abbiamo perché non ci poteva essere, perché, se noi mettiamo questa norma, l'articolo 64 non ha più nessun significato, non fa altro che ripetere, in una legge ordinaria, quello che la Costituzione permette, attraverso l'articolo 77.

Perciò, il senatore Alessi che, pure avendo, secondo me, sensibilità democratica notevole, è anche giurista e come tale non può accettare una così patente contraddizione, all'articolo 64 non ha proposto questo emendamento. È proprio con questa cattiva coscienza che gli onorevoli colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano (che solo con enorme ritardo e al di là di quella che è stata la collaborazione che alcuni Sottosegretari appartenenti a quel Partito hanno dato per la stesura di questa legge) oggi cercano di salvarsi l'anima. L'anima non la si salva con una formale ammissione o confessione dei propri peccati ma, ce lo insegnate voi, amici della Democrazia cristiana, con un fermo e sincero pentimento che deve trovare la sua realtà e la sua base nel riparare al malfatto e la riparazione al mal fatto, sia che questo sia avvenuto per ingenuità, o per colpa, lieve o grave, o per dolo, può solo trovare la sua realizzazione nel mettere da parte quella che è la sostanza del delitto, del reato, o della colpa che si stava per commettere.

Perché, badate, voi qui potete anche fare una questione di prestigio per salvare la faccia, però questo non ha molto effetto sul Paese, sull'opinione pubblica. Essa



comprenderebbe molto meglio e molto di più un'ammissione nei fatti, non dico nelle parole, del grave errore che si stava per compiere, della grave prevaricazione, nei confronti dei diritti costituzionali, che si stava per compiere, e nel vedere che tutto questo è stato superato.

Guardate, colleghi, noi a questo punto veramente ci siamo salvati l'anima nei confronti dell'opinione pubblica e ora, se abbandonassimo la nostra battaglia e vi permettessimo, votando contro, tutti compatti chiedendo la votazione per scrutinio segreto, per appello nominale, di approvare questa legge così come è, potremmo trovare in questo una fortissima base per la nostra campagna elettorale, per le elezioni politiche dell'anno venturo. Voi tutti sapete bene, con precisione, quale sia la sensibilità degli italiani in questa direzione, sapete quanto duramente abbiate pagato quell'attentato alla democrazia in Italia che fu la legge-truffa sul piano elettorale, sapete come avete pagato, voi democratici cristiani, il tentativo autoritario, forse di colpo di Stato, che era stato posto in essere dal Governo Tambroni nel 1960, cioè con un calo in assoluto e in percentuale notevolissimo nelle elezioni del 1953 e 1963, rispetto a quelle del 1948 e 1958. Voi queste cose le sapete.

Se noi fossimo solo pensosi degli interessi elettorali del nostro partito potremmo aiutarvi a ben morire. Se noi facciamo questa lotta, se facciamo questa battaglia è perchè crediamo che, malgrado le lacerazioni, gli sfilacciamenti del tessuto unitario, che è stato il retaggio più grande, più importante, più vivo che ha lasciato nelle forze popolari e democratiche italiane il

periodo eroico e glorioso della Resistenza, malgrado la lacerazioni che tale tessuto in tanti anni di lotta, di polemica politica, ha subito, la base di questo tessuto ancora resiste, il canovaccio ancora esiste e su di esso può essere tessuta una nuova vera unità nazionale del popolo italiano, per un avvenire di progresso e di pace.

Noi a queste cose ci crediamo, onorevoli colleghi, ci crediamo con tutte le nostre forze; non è perciò per un calcolo tattico o tatticistico, per 500 o 300 o 600 mila voti in più nelle prossime elezioni che noi possiamo pensare di permettere che un nuovo profondo strappo in questo residuo canovaccio unitario possa essere apportato.

È per questo che, al di là di quelle che sono le frasi, le polemiche, le accuse che nella polemica noi portiamo, noi abbiamo alla base questa profonda linea politica che dura ormai da decenni e decenni e che ci dà il diritto di dire ai compagni del Partito socialista (che stamattina hanno espresso il profondo disagio in cui si trova sia il Gruppo, sia il Partito, in seguito a questa battaglia sfortunata, male impostata, malmessa) che non è vero che l'obiettivo dell'opposizione comunista — come diceva il senatore Poët questa mattina — sia stato il Partito socialista unificato. Non è questo l'obiettivo della nostra opposizione; essa mirava e mira a trasformare in costituzionale e democratica la legge di pubblica sicurezza.

E la prova che questa opposizione fosse giusta è che un primo cambiamento l'abbiamo avuto; una limitazione nel campo di questa rottura con la Costituzione l'abbiamo ottenuta; perciò l'obiettivo era tutt'altro che il Partito socialista unificato.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C O N T E ) . Ma il problema è che non potete cercare di coprire, facendo un polverone intorno a queste cose, quelle che sono le realtà, quelli che sono i drammi che voi, compagni socialisti, state vivendo.

Ieri sera, il Presidente del vostro Gruppo, senatore Lami Starnuti, parlava di eccezionale importanza delle dichiarazioni del Ministro. Stamattina l'«Avanti!» diceva che tutto era restato come era, perchè non era stato fatto altro che rendere pleonastica-

mente esplicito quello che era implicito nella legge. Bene! Questo significa che il Partito sconfessa il Gruppo senatoriale socialista? Questo significa un dissidio profondo tra voi? Che cosa significa questo? Sono cose che ci dovete spiegare.

Vedo che il compagno Bonafini, che tra poco dovrà parlare, sorride e spero che sorrida per il fatto di aver pronta una risposta che ci possa tranquillizzare. Vorrei però chiedere ai compagni socialisti che cosa resta loro da tutta questa battaglia. Resta a voi l'articolo dell'«Avanti!» dell'altro ieri nel quale reclamavate la primogenitura nella stesura dell'articolo 64; primogenitura che i democristiani vi hanno lasciato ben volentieri, tant'è vero che è stato il Governo, attraverso l'onorevole Taviani che indubbiamente è un democristiano e non un socialista, che ha proposto la modifica di questo articolo. È questo quello che vi resta: la primogenitura della forma abietta che aveva prima l'articolo 64. Vi resta la gloria di lottare ancora per la difesa di questo provvedimento forcaiolo, liberticida, anticostituzionale che è l'articolo 64.

Non voglio invadere il campo di altri che parleranno sugli emendamenti presentati all'articolo 65 e quindi non parlo della gravità di quell'articolo: mi limito solo all'articolo 64.

Prima di concludere, signor Presidente e onorevoli colleghi, devo dire alcune parole in risposta ad alcune cose dette questa mattina dal senatore Gava. Il senatore Gava, forse per giustificare il giudizio di rozzezza che nei suoi confronti aveva dato il compagno Terracini questa mattina, ha voluto dare, per così dire, un calcio, affermando che il senatore Terracini, secondo il suo solito, si è allontanato dopo aver parlato. Questo non è vero. È falso che il compagno Terracini sia solito fare questo, poichè egli, quando parla, ha sempre lo scrupolo di ascoltare coloro che parlano dopo di lui e Gava lo sa bene. Questa mattina ha dovuto assentarsi perchè aveva fin da prima un impegno improrogabile. D'altra parte, questo senatore Gava, così sensibile quando gli altri non ascoltano lui, ascolta forse gli altri? È forse presente in quest'Aula? Po-

tremmo dire che, come al solito, è assente. Allora non faccia critiche agli altri per le assenze.

Questa mattina il senatore Gava — ecco un'altra cosa inesatta che ha detto — scivolando sull'argomento, ha lasciato cadere che il Gruppo comunista in Commissione, forse perchè non era preparato o forse perchè non aveva voglia di lavorare, non ha discusso della legge, riservandosi di portare la discussione in Aula. Il senatore Gava dovrebbe sapere — e i suoi amici di partito che fanno parte della Commissione avrebbero dovuto dirglielo — che i commissari comunisti, dopo aver lottato su una lunga serie di articoli per cercare di trovare un punto di incontro, un colloquio, la possibilità di migliorare la legge, di fronte al rifiuto netto, categorico dell'onorevole Taviani e della maggioranza della Commissione di accettare il benchè minimo cambiamento, per protesta contro questo inammissibile modo di discutere, hanno lasciato la Commissione dando tutta la responsabilità di quello che si faceva alla maggioranza.

Il senatore Gava questa mattina ha parlato di dialogo che c'è stato e ha citato i due discorsi del senatore Alessi. Li ho citati anch'io, ha polemizzato, ho cercato di capire l'*animus* che aveva spinto il senatore Alessi a farli. Non solo io l'ho citato, ma la maggior parte di alcune decine di comunisti che hanno parlato su questo articolo, credo, abbia citato il senatore Alessi perchè era l'unico appiglio, l'unico misero appiglio (non il senatore Alessi, per la cui democraticità e capacità ho già avuto parole di stima) per intrecciare un dialogo, in quanto, sul piano quantitativo, questi due brevi discorsi del senatore Alessi erano una base ben piccola per il dialogo.

Ma noi a questo minimo appiglio abbiamo dato il massimo spazio possibile, il massimo fiato. Oggi, cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che, in effetti, qui, come in Commissione, il dialogo fra noi e la Democrazia cristiana è stato un discorso fra decine e decine di argomenti da noi portati, alcuni dei quali buoni, altri forse meno buoni, di fronte ad un unico, veramente glaciale e totalitario,

no, niente, *nein*, *not*, come volete dirlo, in tutte le lingue e sotto tutte le latitudini.

Quando si vuole dialogare, bisogna che si diano anche delle possibilità di ripensamento a colui col quale si vuol discorrere: ma questo non c'è stato. Vi è stata poi questa strana affermazione, questa strana polemica tra il compagno Tomassini e il senatore Gava per l'articolo 216. Il senatore Gava ha voluto rivendicare una priorità, perchè l'altro ieri aveva lasciato cadere come un'offa la possibilità che la Democrazia cristiana presentasse un emendamento per abrogare l'articolo 216.

C'è da dire che fin dal primo fascicolo degli emendamenti, che se non sbaglio è stato stampato otto o dieci giorni fa, l'emendamento del senatore Tomassini era già stampato. Ma non è questo il problema, non è vedere chi lo abbia presentato prima o dopo ma è un problema di volontà politica, di vedere cosa si vuol fare.

Perchè il senatore Gava ha lanciato quell'offa? Perchè c'era stata la dichiarazione del senatore Terracini che il Gruppo comunista non poteva dare nessuna indicazione circa la fine della discussione: ecco allora come si sono messe le cose. E non venga allora a farsi bello con qualche cosa che è venuto fuori solo dopo un'aspra e forte pressione del Gruppo comunista.

Il senatore Gava questa mattina ha parlato, scandalizzato, di ostruzionismo. Ebbene, noi dobbiamo dire prima di tutto che riteniamo, in linea teorica, l'ostruzionismo un mezzo di lotta che può e deve essere usato in certe circostanze, quando non è possibile, sul piano parlamentare, dialogare, modificare, fare in maniera che sia rispettata la Costituzione e la democrazia e si vuole fare un appello alle masse democratiche e al Paese. Era ostruzionismo quello che noi abbiamo fatto? Onorevoli colleghi della maggioranza, voi stessi lo avete negato; infatti, se fosse stato ostruzionismo, le cose che sono scritte sul « Secolo d'Italia » questa mattina e credo anche sul « Roma », che parlano dell'indegna ritirata del Governo e della maggioranza governativa di fronte all'ostruzionismo del Partito comunista, sarebbero vere. Il fatto è che proprio perchè il nostro era un dia-

logo con qualcuno che voleva essere sordo, ma che alla fine, magari con l'aiuto di un apparecchio acustico, ha cominciato a sentire, noi siamo arrivati non al dialogo, ma ad un principio di dialogo. E allora? Allora non era ostruzionismo. L'ostruzionismo non lo fa mai l'opposizione, perchè è qualche cosa di squisitamente maggioritario. È la maggioranza che costringe l'opposizione a fare l'ostruzionismo quando non vuole discutere, quando non vuole parlare, quando non vuole presentarsi, in questo dialogo, di fronte al Paese.

Ecco allora che quando il senatore Gava stamani, correggendo ciò che aveva detto ieri sera, parlava dell'importanza democratica, della positività dal punto di vista democratico della proposta Taviani, ci diceva che il nostro non è stato un ostruzionismo, ma è stato un picchiare sodo per fare capire ragione a chi non la voleva capire e che un primo anche se non decisivo successo questo nostro picchiare sodo l'ha raggiunto.

Negli interventi del senatore Gava e del senatore Poët si è tornati, sia nel tono sia nella lettera, all'accusa ai comunisti sui piani K. Ma credete veramente che questa accusa possa avere una qualsiasi credibilità? Non vi rendete conto che se i vostri giornali pubblicheranno dichiarazioni di questo tipo farete ridere l'opinione pubblica italiana?

A questo punto ritengo di poter terminare questo mio intervento. Credo di aver detto ciò che volevo dire e credo di aver portato un minimo contributo, secondo quanto era possibile dopo tanta messe di discorsi seri, documentati, che si sono tutti attenuti — e questo dovete riconoscerlo, signori della maggioranza — al tema, sono stati strettamente nel tema; lo hanno arricchito, lo hanno allargato, lo hanno approfondito, ma sono stati nel tema. Penso dunque, come dicevo, di poter terminare il mio intervento invitando tutte le parti politiche a sotterrare quello che ormai è un cadavere che comincia a puzzare l'articolo 64 così com'è, che non può portare che putrefazione e corrompimento nell'edificio delle nostre libertà democratiche, della nostra Costituzione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

**P R E Z I O S I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò naturalmente di essere il più breve possibile, ma non posso non affermare che le cose più assurde si sono sentite in quest'Aula durante la discussione dell'articolo 64.

Il collega senatore Alessi ebbe ad affermare che l'articolo 64, che fissava il processo formativo dello stato di pericolo pubblico, seguiva fedelmente il disposto dell'articolo 77 della Costituzione, per cui non poteva certo ritenersi detto articolo incostituzionale. Ma l'assurdo accadde anche quando Alessi fu smentito in pieno da Nencioni che, parlando a favore della pregiudiziale di incostituzionalità, evidenziò il contrasto tra gli articoli in discussione e la Costituzione stessa. Il senatore Nencioni aggiunse che la dichiarazione di stato di pericolo pubblico può costituire la premessa per la sospensione di taluni diritti costituzionalmente garantiti ed inoltre espose un dato giuridico inoppugnabile, quando rilevò che il fatto che l'articolo 78 della Costituzione preveda, esclusivamente in funzione dello stato di guerra, un particolare procedimento di conferimento al Governo da parte delle Camere dei poteri necessari, esclude che tale provvedimento sia applicabile anche in caso di pericolo pubblico. Dunque, siamo arrivati a questo assurdo: lezioni di costituzionalità, lezioni di democrazia, colleghi della maggioranza di centro sinistra, vi sono venute addirittura dal Gruppo parlamentare missino allorché il suo Presidente ha confermato che il suo Gruppo è contrario agli articoli 64 e 65 del disegno di legge in esame perché, a suo avviso, sono lesivi delle norme costituzionali.

Il collega Perna, allorché ha parlato in sede di dichiarazione di voto sulla pregiudiziale, giustamente fece notare che l'articolo 77 della Costituzione, nell'abilitare il Governo ad adottare in casi straordinari di necessità e di urgenza provvedimenti con forza di legge, ha precisato che il Governo fa ciò sotto la sua responsabilità. Il disegno di legge in esame mira, in sostanza, ad abolire tale inciso ai fini di cui all'articolo 64 e 65, in quan-

to, in deroga implicita all'articolo 77 della Costituzione, attribuisce al Governo il potere di adottare i predetti provvedimenti non sotto la sua responsabilità, ma nel quadro di una legge ordinaria. È chiaro, quindi, che il Governo vuole mantenere immutato il suo potere, escludendo una sua precisa responsabilità, perché, non solo, secondo il disposto degli articoli 64 e 65, è abilitato a dichiarare lo stato di pericolo pubblico, ma violando la Costituzione e le sue norme, garanzie delle nostre libertà fondamentali, emana delle leggi che disciplinano lo stato di pericolo pubblico.

Ha ragione dunque il collega senatore Secchia quando, nel suo lucido intervento, ha affermato che gli articoli 64 e 65 del presente disegno di legge lasciano sostanzialmente intatti gli articoli 214 e 215 del testo unico del 1931, con la sola differenza che nel testo fascista veniva detto con franchezza ciò che si voleva: sopprimere e limitare per motivi di carattere politico o di ordine pubblico le libertà e i diritti sanciti dalla Costituzione. È ancora più vero quanto aggiunge il collega Secchia e cioè che solo in due casi si possono presentare quelle situazioni di pericolo di cui tanto si parla: quando vi è il caso di guerra e il tentativo di un colpo di Stato che voglia imporre un regime violatore dei diritti sanciti dalla Costituzione. Se nel caso di uno stato di guerra è dato alle Camere il diritto di deliberare e conferire al Governo i poteri necessari, per quanto si riferisce all'ipotesi di uno stato di pericolo pubblico, è chiaro che il tentativo di un colpo di Stato sarebbe di per se stesso di tale gravità da impedire persino la convocazione delle Camere, anche perché potrebbe proprio essere originato dal Governo in carica o da parte di esso.

Che il nostro ragionamento abbia fondamento giuridico e morale è dimostrato da due episodi già ricordati in quest'Aula. Furono proprio alcuni parlamentari socialisti che nel 1958 presentarono un disegno di legge per l'abrogazione del titolo nono del testo unico della legge del 1931; ed alcuni parlamentari democristiani anticiparono tale necessità di abrogazione sin dal 1950. È proprio per quanto vengo affermando, dunque, che

non riesco a comprendere, lo ripeto, insieme ad altri colleghi, il semplicistico ragionamento del senatore Alessi, pur valente giurista e avvocato militante, secondo il quale egli ravvisa nella dichiarazione dello stato di pericolo pubblico un normale istituto dell'ordinamento giuridico che ha più il riflesso della pubblica calamità che quello della insorgenza o della emergenza di carattere politico. Forse che il senatore, nostro collega, Alessi è stato un anticipatore dell'onorevole Taviani? Forse che egli prevedeva la proposta di emendamento avanzata dallo stesso Ministro?

Ancora più semplicistico, io mi permetterei di aggiungere, incomprensibile, è il collega, senatore Alessi, quando, per giustificare comunque la legittimità dello stato di pericolo del disegno di legge in discussione, pur riconoscendo che la Costituzione non si è occupata dello stato di pericolo pubblico, in quanto istituto del tutto diverso da quello previsto nell'articolo 78, relativo allo stato di guerra, fa un'affermazione stupefacente, dicendo che la regolamentazione legislativa delle situazioni di emergenza rende, in fondo, un grande servizio alla Costituzione, poichè viene posto un limite agli eventuali straripamenti di potere dell'Esecutivo e dei suoi organi nel caso dello stato di pericolo.

Ma come si fa a non rendersi conto dell'assurdità di una simile tesi, soprattutto quando ci si rimprovera di non aver capito lo spirito della legge in discussione che, sempre secondo l'ingenuo, ad ogni costo, senatore Alessi, ha il solo fine di dare allo Stato gli strumenti per agire per la salvaguardia della libertà dei cittadini? Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, non risponde forse ad una logica coerente e democratica la tesi opposta, la giusta tesi che ebbe ad esporre nella seduta di venerdì 16 il collega senatore Fortunati? Se veramente la maggioranza ritiene che la dichiarazione dello stato di pericolo pubblico non comporti la sospensione delle garanzie dello stato di pericolo pubblico, non comporti la sospensione delle garanzie costituzionali, non vi è alcun motivo per introdurre nell'ordinamento italiano questo istituto, dato che il Governo è già in grado, in base alla Costituzione, di emanare nor-

me legislative per fronteggiare situazioni di emergenza con lo strumento del decreto-legge.

La verità, non ce lo nascondiamo, è che anche l'articolo 65 va in direzione opposta alla cosiddetta ricerca di quelle garanzie a difesa delle istituzioni democratiche, delle quali tanto si parla dall'attuale maggioranza, la quale vuole, a qualunque costo, dimenticare che la Costituzione prevede che il Parlamento può concedere al Governo poteri straordinari solo in caso di guerra ed entro determinati limiti. Non fu certamente per errore o per trascuratezza che l'Assemblea costituente esclude specificatamente ogni possibilità che al Governo fossero concessi i poteri che oggi si chiedono in caso di pericolo pubblico.

Certa stampa, cosiddetta di informazione e indipendente, dà naturalmente pieno appoggio alla tesi costituzionale — diciamo costituzionale per modo di dire — della maggioranza. Soltanto noi non crediamo a noi stessi quando ci accorgiamo, ad esempio, che le argomentazioni speciose del giornale « Il Tempo » trovano tanto consenso nell'« Avanti! ». « Il Tempo » di martedì 20 corrente commenta a suo modo la nostra ferma opposizione all'articolo 64 con un titolo così concepito: « Comunisti e socialproletari intensificano con tutte le loro forze la battaglia al Senato contro l'articolo 64 del disegno di legge ». « Come è noto — dice « Il Tempo » ed è bene che noi rileggiamo un po' questo strano articolo del giornale cosiddetto indipendente — l'articolo 64 è pacifico, è ovvio, è davvero necessario. Esso prevede che nei casi di necessità e di urgenza il Governo possa provvedere con decreto-legge, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dichiarando lo stato di emergenza ed ordinando le misure per farvi fronte. Diciamo che di questo articolo si sentiva una urgente necessità e se ne è particolarmente sentita la mancanza in occasione degli ultimi terribili disastri alluvionali che dettero luogo in Italia ad una classica situazione di emergenza. Era strano e deplorabile che in un Paese, apparentemente progredito come il nostro, non esistesse a disposizione del Go-

verno uno strumento legale per intervenire con rapidità ed efficacia » O gran bontà dei cavalieri antichi! Come « Il Tempo » cerca di difendere quella che dovrebbe essere la strumentalizzazione dell'articolo 64 così come era concepito. « Su questo articolo — continua ancora « Il Tempo » — i comunisti hanno sollevato con freddezza e artificio un sesquipedale scandalo democratico, una questione pretestuosa di libertà. Essi dicono, per mettere in imbarazzo e anzi ricattare i socialisti, che il decreto-legge e la dichiarazione dello stato di emergenza possono servire, anzi serviranno, al Governo per attuare il colpo di Stato e romanzano immaginando che il caso straordinario di necessità e urgenza possa essere ravvisato da questo o da un altro Governo anche in vaste agitazioni sindacali che potrebbero offrire pretesto al Governo per dichiarare lo stato di emergenza e quindi arrestare, in massa, tutti quelli che promuovono o dirigono o fiancheggiano gli scioperi ». Quante verità mette in dubbio e quante se ne traggono da questo articolo per quanto riguarda gli scioperi e gli arresti che si sarebbero potuti verificare! « Pessimo romanzo di appendice — dice « Il Tempo » — perchè l'articolo 64 è rivestito di tutte le possibili garanzie costituzionali ».

« Il Tempo » afferma persino che gli scioperi naturalmente non potranno determinare una situazione di emergenza a meno che essi non abbiano un carattere manifestamente insurrezionale contro i poteri dello Stato. Chi andrebbe a stabilire questo carattere insurrezionale di uno sciopero di sindacati nel nostro Paese? Vorrei dire all'articolista del « Tempo »: quando vi furono le manifestazioni popolari di giusta reazione in occasione del criminoso attentato all'indimenticabile compagno Togliatti, cosa sarebbe potuto avvenire se fosse stato in vigore l'articolo 64 del nuovo disegno di legge, così come era stato presentato? Se fosse esistito questo articolo al tempo del Governo dell'onorevole Tambroni, nel 1960, dopo le manifestazioni popolari di Genova, di Reggio Emilia in difesa della libertà e della democrazia nel nostro Paese, non si sarebbero forse ravvisati quei casi straordinari di necessità e di urgenza che avrebbero legittimato il Governo

di allora a provvedere con un decreto-legge, (violando, secondo noi, la Costituzione: altro che riferimento al secondo comma dell'articolo 77) a dichiarare lo stato di pericolo pubblico e ad adottare le misure per farvi fronte? Molti di voi, onorevoli colleghi di ogni parte politica, che eravate come me deputati nel luglio del 1960, ricordate palazzo Montecitorio circondato da triplice e quadruplici fila di agenti e carabinieri, con tanto di elmetto e in perfetto assetto di guerra. Vi era un Governo che si sarebbe voluto arrogare il diritto di rimanere con la forza al suo posto, anche se non godeva più la fiducia della stragrande maggioranza del Parlamento. Con l'esistenza della presente legge approvata nei due rami del Parlamento, col suo articolo 64 integrale, ditemi compagni socialisti, cosa sarebbe avvenuto se si fossero prolungate di qualche giorno le trattative per il nuovo Governo nel luglio 1964, quando già il generale De Lorenzo, chiamato in alto loco, aveva tenuto il suo rapporto famoso agli alti ufficiali dell'Arma, e se si fosse dato l'incarico per la formazione di un Governo di tecnici e di militari non gradito dal Parlamento?

Quanto banale, dopo questi interrogativi da me posti e basati sulla realtà politica del nostro Paese, mi appare la risibile trovata del « Tempo » che ci domanda a che gioco giochiamo col nostro opporci all'articolo 64 nel suo testo originale, affermando che il nostro è un pretesto abbastanza futile perchè la battaglia, in realtà, noi l'abbiamo scatenata contro il piano di sviluppo, perchè il Senato avrebbe dovuto cominciare già l'esame del piano quinquennale, e che la nostra *filibustering*, che blocca la legge di pubblica sicurezza, impone al piano un imprevedibile ritardo e tale ritardo — sono le parole del « Tempo » — potrebbe essere fatale se l'ostruzionismo nostro dovesse durare ancora per qualche settimana.

Io rispondo: perchè non si è ritardata la discussione di questa legge e non è stata preceduta dalla discussione sul piano di programmazione? (*Applausi e approvazioni dall'estrema sinistra*). Ma, a parte il fatto che noi esercitiamo un nostro legittimo diritto che nessuno ci può contestare, anche se ci

voleste gettare contro l'ostacolo delle sedute notturne, la verità è che questa nostra battaglia fa comprendere al Paese molte cose, apre gli occhi a migliaia di cittadini in buona fede, perchè tutti sappiamo che, difendendo le libertà istituzionali e costituzionali, cioè noi facciamo ricordando agli immemori, a qualunque colore politico appartengano, che già il nostro Paese, quando la sua libertà fu distrutta con la complicità di una monarchia profittatrice, conobbe i sacrifici di Giacomo Matteotti e Giovanni Amendola, gli assassini dei fratelli Rosselli, l'esilio di Francesco Nitti, Filippo Turati, Trèves, Modigliani, Saragat, Lussu, Schiavetti e tantissimi altri, il confino, l'imprigionamento di tanti nostri compagni, a cominciare dal grande, indimenticabile compagno Antonio Gramsci.

Vorrei domandare oggi al compagno socialista, onorevole Sandro Pertini, Vice Presidente della Camera dei deputati, che fu in prigione e in cella di isolamento per innumeri anni solo perchè credeva alla democrazia e alla libertà del suo e del nostro Paese: te la sentiresti oggi tu, compagno Sandro, di votare l'articolo 64 di questa legge sullo stato di pericolo pubblico, di questa legge che dice di voler modificare, in meglio, le disposizioni di una legge fascista di pubblica sicurezza, mai abolita durante 22 anni di vita democratica?

Ho i miei ricordi indelebili del tribunale speciale presieduto dal generale Le Metre e da Tringali Casanova, superdecorati, quando entravano ed uscivano dall'Aula. Ero ancora giovane avvocato ed eravamo pochi, onorevoli colleghi, ahimè! quanto pochi, a difendere, come meglio potevamo, con tutto il nostro fervore ideale, anche quando sapevamo che il destino dei nostri difesi — operai della FIAT Mirafiori, militanti oscuri e noti dell'antifascismo — era già segnato. Ricordo il liberale avvocato Ferrara, padre di Maurizio, il socialista onorevole Adelmo Nicolai, il repubblicano Ottorino Petrone, il democristiano Umberto Tupini; le condanne seguivano alle condanne in nome di un regime che mai rivivrà sotto nuove forme e con nuove etichette fin quando esisteremo, per-

chè questa è e sarà la volontà del popolo italiano.

Non me ne vogliate, miei vecchi amici e compagni del glorioso Partito socialista italiano, se io affermo che non sono riuscito a comprendere perchè il vecchio, caro « Avanti! », questo glorioso giornale che io ricordo durante gli anni della lotta clandestina, che si distribuiva con l'« Unità », con « Ricostruzione » (allora sì erano i periodi dell'unione sacra degli italiani che erano per la libertà e per la democrazia; peccato che questa unità sacra si sia dovuta rompere attraverso polemiche ed attraverso tanti e tanti artefici che tutta la parte sana del popolo italiano non riesce a comprendere) abbia, il giorno 20 corrente, pubblicato un servizio di spalla per dimostrare che l'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza è « una garanzia per i diritti dei cittadini »; neppure il « Popolo » si è sognato mai di pubblicare un simile articolo.

Ma come si fa a dire che la stampa comunista si è occupata della questione riguardante l'articolo 64 del disegno di legge di modifica alla legge di pubblica sicurezza, parlando di attentati alle libertà costituzionali dei cittadini, ma dimostrando di non aver afferrato il senso profondamente democratico della suddetta modifica?

Ma si afferma addirittura da parte del nostro quotidiano (non è il richiamo della foresta, è l'amore che noi sentiamo per l'ideale; ma si può forse distruggere un ideale che si è formato negli anni, che ha preso radice nel nostro cuore, si può dimenticare la grandezza di un giornale che è stato caro a tutti noi e a tanta parte del popolo italiano, che è stato caro ai comunisti, ed a tutti i lavoratori italiani?) che non è seriamente contestabile che nel caso di grave emergenza possano essere sospese alcune norme costituzionali. Per confermare ciò, si fa riferimento ad una lunga serie di Costituzioni di vari Paesi interpretandole a modo proprio. Ma che cosa importa a me delle Costituzioni degli altri Paesi? A me interessa la Costituzione del mio Paese (*applausi dall'estrema sinistra*) che difende la libertà dei cittadini e degli italiani. Mi possono interessare le Costituzioni degli altri Paesi per un

motivo di diritto, per un motivo di studio, per un motivo storico, per un motivo di confronti, ma quello che mi interessa è la Costituzione del mio Paese.

Che dire poi quando l'«Avanti!» vuole a qualunque costo dimostrare che il fatto specifico che la nostra Costituzione non preveda in alcun caso la sospensione dei diritti individuali in tempo di pace è dovuto ad un mero errore materiale? Ma immaginate, colleghi della Costituente: noi eravamo così sciocchi che per giorni e giorni studiavamo quelli che dovevano...

P A J E T T A . Per mesi, non per giorni.

P R E Z I O S I . Ho detto per giorni e giorni, ma possono essere anche lunghi mesi. Dicevo che studiavamo gli articoli della Costituzione.

Si dice che si dimenticò persino di accogliere nel testo costituzionale un articolo aggiuntivo 75-bis del liberale, onorevole Crispo. Ma in realtà, i costituenti furono d'accordo a non accettare un simile articolo aggiuntivo.

Come si può, dunque, ora sostenere che, malgrado il silenzio della nostra Costituzione, detto silenzio può e deve permettere la adozione di provvedimenti eccezionali in caso di estrema necessità? Ma quale necessità, colleghi: forse la volontà dell'Esecutivo di agire violando la Costituzione?

Si dice ancora: «Del resto la Costituzione riconosce espressamente all'articolo 77 il principio della necessità quale fonte di diritto». Strano ragionamento, che vuole ricorrere al concetto di necessità, quale fonte di diritto, che dovrebbe legittimare l'emana-zione di disposizioni eccezionali che possono anche sospendere alcune fondamentali libertà dei cittadini!

Ma la parte più grave dell'articolo dell'«Avanti!» è la sua conclusione, che dovrebbe essere smentita dal caro compagno Bonafini, il quale conosce la nostra diuturna fraternità in sede di Commissione. Infatti, un giornale glorioso come il nostro «Avanti!» conclude dicendo: «I Ministri socialisti che basandosi, del resto, sui risultati ai quali erano giunti i nostri migliori studiosi di diritto

costituzionale» (cioè, i Ministri socialisti hanno sentito prima gli studiosi di diritto costituzionale), «hanno chiesto ed ottenuto l'inserimento della disposizione in esame, si sono perciò ancora battuti per la più intransigente difesa dei diritti individuali dei cittadini nel contesto della tutela degli interessi dell'intera comunità».

Ma come? Battersi per l'articolo 64 o per l'articolo 65, averli voluti, significa difendere gli interessi legittimi e costituzionali dei cittadini italiani? Ma dunque è vero — ed è cosa incredibile — che i nostri compagni socialisti sono andati al di là di quella che era la volontà dei Ministri della Democrazia cristiana e dello stesso Ministro dell'interno, che ha dimostrato opinione diversa nel presentare, dopo alcuni giorni, l'emendamento famoso all'articolo 64.

Il nostro, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, (lasciate che ve lo ripeta ancora), non è stato un ostruzionismo parlamentare, ma è stato un diritto di legittima difesa del quale ci siamo avvalsi perchè l'opinione pubblica, che ha una specie di disinteresse e di distacco (ieri ancor più di oggi) nei confronti dei lavori del Parlamento, sapesse e conoscesse che la nostra battaglia è la difesa della libertà del singolo cittadino e della collettività.

Noi non abbiamo fatto alcun ostruzionismo, ma abbiamo assunto, uno per uno, le nostre responsabilità perchè nessun cittadino potesse accusare il Parlamento, o almeno una parte di esso, di non aver saputo reagire alla volontà di una maggioranza di centro-sinistra che ha seguito questo nostro dibattito con una certa noia, quasi accusandoci di voler imporre un nostro punto di vista che è invece l'espressione del nostro amore per la libertà e per la democrazia nella decisa volontà di difendere i nostri ideali valori insuperabili e insopprimibili. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la sera del 22 maggio fui invitato, improvvisa-



mente, dal Presidente di turno a prendere la parola nella discussione generale sulla legge per l'aggiornamento del testo unico di pubblica sicurezza. Non avevo a questo banco neppure un appunto, tuttavia, avendo dei principi fondamentalmente inseriti nella mia coscienza di socialista, non dubitai un attimo ad affrontare una ponderosa, difficile questione che riguardava l'ordinamento di pubblica sicurezza nei rapporti della libertà del cittadino.

Ho accennato a queste premesse dopo un lungo silenzio fatto di pazienza nell'ascoltare gli onorevoli colleghi dell'opposizione i quali hanno consumato... (*Commenti dalla estrema sinistra*).

**G I A N Q U I N T O** . Con questa pazienza andrà sicuramente in Paradiso!

**P R E S I D E N T E** . Ci andremo tutti in Paradiso, senatore Gianquinto; speriamo almeno.

**B O N A F I N I** . Come dicevo, ho ascoltato con pazienza tutti gli interventi che già avevo previsto in base alle interruzioni che mi furono fatte in sede di Commissione, sapendo che in definitiva, trattandosi delle libertà del cittadino, si sarebbero acuite le ragioni di un'aspra polemica tra il Partito comunista italiano e il Partito socialista.

Dopo che sono stati, direi, consumati quasi tutti i sinonimi del nostro vocabolario e sono state fatte tutte le illazioni politiche, cosa che, attraverso un metodo che oggi chiamiamo ostruzionismo, inevitabilmente doveva avvenire in quest'Aula, è mio dovere non continuare sul terreno nel quale fino ad oggi sono state portate certe valutazioni e, a mio avviso, delle falsità politiche e richiamare con un documento parlamentare quello che era il genuino pensiero del Gruppo allorché, a proposito dell'argomento che oggi ancora ci troviamo a discutere, io diedi il seguente giudizio: « L'ultimo punto che vorrei trattare, onorevoli colleghi, è quello che demanda al Governo per ragioni eccezionali la facoltà di intervenire per creare condizioni di salvaguardia di tutto il popo-

lo. È quel famoso provvedimento lungamente trattato in Commissione anche dall'opposizione che ritiene incostituzionale il fatto che un Governo, in un Paese democratico, possa intervenire, in condizioni eccezionali, per salvaguardare l'incolumità pubblica ».

Onorevoli colleghi, se in quel momento i colleghi comunisti e quelli del PSIUP che sono intervenuti avessero avuto il tempo materiale di seguire in un documento parlamentare quella che era la sintesi dell'azione politica condotta dal primo momento dal Gruppo socialista, oggi non saremmo arrivati a quella che io ho chiamato una astiosa polemica che, riprodotta alla periferia, diventa un rozzo compromettere l'unità della classe lavoratrice.

Io ho parlato di illazioni e falsità politiche, poichè voi non tenete conto di questi punti fondamentali di partenza in base ai quali abbiamo operato; e riteniamo che in termini storici non avete alcun diritto per potere riprendere gli uomini che qui siedono e coloro che ci hanno preceduto, dato che siamo stati sempre protagonisti delle battaglie storiche del movimento operaio italiano per la sua libertà.

Vi accenno poche date: 1911 e 1913... (*Interruzione del senatore Tomassini*). Non c'era bisogno che ci fossi io, perchè io da allora ho imparato nel movimento partigiano che cosa vuol dire difendere le libertà! Non è presunzione personale, siamo troppo umili noi e non abbiamo la presunzione di essere i primi della classe, senatore Tomassini.

Dicevo 1911, 1913: ci siamo battuti perchè il diritto del voto fosse esteso a tutti i cittadini italiani. Nel 1918, il Partito socialista per la difesa dei suoi territori diceva: difendendo il nostro territorio dallo straniero, difendiamo quelle libertà che nelle lotte operaie abbiamo fin qui condotto...

**B E R T O L I** . Non abbiamo capito quali sono i territori del Partito socialista.

**B O N A F I N I** . Io stavo ricordando un fatto storico che probabilmente lei, senatore Bertoli, ha totalmente travisato. Parlavo dei

territori del Paese e di quello che nel 1918 decideva il popolo italiano.

Dicevo, onorevoli colleghi, che ci siamo trovati, nel 1943, sino al conseguimento della libertà del nostro Paese, a batterci per le libertà, battaglia che nell'arco di cinquant'anni ha caratterizzato l'azione del Partito socialista.

Ma oggi quasi come una conseguenza logica, mi riporto ad un fatto di cronaca di pochi giorni fa: allorchè il Partito socialista ebbe a decidere se doveva fare la scelta politica tra il diritto di vita di un popolo e le premesse di genocidio, esso ha immediatamente deciso pubblicamente quali erano le sue destinazioni, attingendo a quelle che sono le virtù preclare del popolo italiano. Sempre così si comporta un Partito quando veramente è autonomo e può decidere liberamente nel solco delle sue tradizioni.

È evidente che in quel momento i colleghi comunisti non avessero il tempo di leggere i documenti parlamentari che hanno introdotto la discussione di questa legge in Aula.

Evidentemente si può pensare, in questo momento, che la legge di pubblica sicurezza, così come l'abbiamo interpretata e caratterizzata, non poteva essere motivo di ostruzionismo se non per falso scopo, allo scopo cioè di poter tacere su certe situazioni difficili, contraddittorie su cui oggi l'opinione pubblica è stata richiamata, per le scelte comuniste.

A questo punto, quando si dice: voi siete stati con la maggioranza protagonisti di una legge liberticida, peggiore di quella fascista, io prego quei colleghi che hanno espresso delle sentenze così aberranti di leggere che cosa è stata la legge che ancora oggi decide dei diritti di libertà dei cittadini. Ma vorrei dire anche che non è solo attraverso l'articolo 64 che si è caratterizzata la volontà politica della maggioranza nell'aggiornamento di questa legge. Le schedature dei cittadini a qualsiasi titolo finalmente sono vietate per legge (*interruzione del senatore Tomassini*) perchè un cittadino che lascia il suo domicilio comune non deve essere schedato allorchè per ragioni e moti-

vi diversi va a chiedere una locazione in un albergo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Anche in ciò è più facile conseguire la differenza di libertà fra uno Stato di polizia e uno Stato democratico, caro il mio collega del Partito socialista di unità proletaria. (*Ripetute interruzioni dall'estrema sinistra*). Io vorrei ribattere anche alla furbizia che è portata inevitabilmente dai troppi avvocati che abbiamo ascoltato. Io sono un uomo della strada; la legge la conosco in quanto l'ho sempre rispettata se giusta, ma mi sono anche ribellato quando l'ho trovata ingiusta. Quindi io vorrei pregarvi, data la vostra capacità di mestiere, di lasciare esprimere, ad uno che parla a braccio, i sentimenti e le ragioni solo corretti da una logica politica.

Io vi domando: perchè avete taciuto della libertà di espressione? Dell'abrogazione di quell'articolo? (*Interruzione del senatore Maccarrone*). La storia del partito operaio, trovatosi per decenni nell'impossibilità di manifestare, dimostra che quando un suo militante tentava di incollare dei manifesti lungo le strade del nostro Paese, scritti a mano o scritti magari da una tipografia clandestina, doveva pagare con la reclusione il prezzo della libertà di espressione. Per questo fatto io vi sto domandando conto dell'affermazione che questa è una legge liberticida peggiore di quella fascista. Ora, poichè le strutture dello Stato sono quelle che sono e le autorità periferiche hanno ancora delle strutture risalenti al periodo napoleonico, io vorrei che consideraste obiettivamente le condizioni, i tempi e i modi nei quali abbiamo dato facoltà per legge alle ordinanze, che in casi particolari possono essere emanate dai prefetti dopo l'accettazione di questa legge.

Vorrei anche invitarvi a ricordare, ad onore della volontà del Governo che l'ha presentata e della maggioranza che con il suo sforzo l'ha migliorata, che mentre voi dite che questa legge è peggiore di quella fascista, a quell'epoca i datori di lavoro nelle industrie avevano il dovere di consegnare l'elenco degli operai al questore di polizia.

Allora, è evidente che rapportiamo ad un discorso serio i limiti nei quali è possibile oggi rivedere ed aggiornare il testo unico delle leggi di polizia.

Quando voi dite che la vostra azione massiccia nei confronti della maggioranza, in termini globali, in particolare attraverso una polemica astiosa con il Partito socialista, è riuscita a strappare le dichiarazioni del Governo che l'Esecutivo può emettere un decreto solo per calamità naturali, io vi dirò che questo era conseguente ed era logico nella nostra volontà politica, affrontando i termini di questa legge. Poichè stamattina ci si è richiamati ai Paesi del Sud America, ed oggi pomeriggio a caratteristiche particolari di colpi di Stato, e ai nuovi Paesi africani, ebbene io oggi posso dire, attraverso la constatazione e la conoscenza degli articoli fatti, in specie per questo caso nelle varie Costituzioni e nei vari ordinamenti dei Paesi orientali ed occidentali, che il caso specifico portato oggi a valutazione del nostro Parlamento è il più avanzato nei Paesi civili...

C A P O N I . Ce lo ha spiegato il senatore Cerreti.

B O N A F I N I . Per dire questo è sempre bene farvi conoscere i documenti ufficiali. Cito l'articolo 303 dei poteri che, in caso di emergenza, vengono esercitati negli Stati Uniti d'America; dice il punto a): « esercitare i poteri di cui all'articolo 20 senza riguardo alle limitazioni previste da tutte le leggi esistenti, incluse le clausole della legge 30 giugno 1932 ». Dice un altro punto della legge di un Paese che penso abbia tradizioni democratiche più radicate delle nostre, la Gran Bretagna, che ha 750 anni di vita parlamentare (potrei quasi dire che quando facciamo riferimento all'esercizio democratico, in termini storici, ci riferiamo costantemente alla Gran Bretagna), a proposito dei provvedimenti che sarebbero presi in caso di emergenza che: sua maestà la Regina ha facoltà di proclamare lo stato di emergenza se, ad un dato momento, risulta che siano avvenuti o stiano per avvenire eventi di natura tale da interrompere

i rifornimenti di acqua, di derrate, di combustibili... Fra l'altro dice « anche nei casi di sciopero »...

C O N T E . No, non è vero, non dice in casi di sciopero; adesso le porto il testo della legge inglese, perchè questo che lei dice è falso.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, poichè qui troppe volte si è tacciato di falsità quello che abbiamo sempre detto, io metterò a disposizione del Presidente questo documento ufficiale che richiama in sintesi le norme che, in questi casi, vengono attuate nello Stato di Gran Bretagna.

B E R T O L I . Al tempo di Maria Stuarda.

B O N A F I N I . Nel 1932. Risparmio ai colleghi comunisti quello che dice, in questo caso, la Costituzione dell'URSS e delle Repubbliche cecoslovacca, polacca o popolare romena, perchè io penso che, se loro fossero oggi nei Parlamenti di quei Paesi, molto probabilmente e più a ragione sarebbero impegnati in una lotta ad oltranza per trasformare i principi di libertà che là sono destinati a quei cittadini.

T R A I N A . Deve vedere la Costituzione italiana!

C A P O N I . Qui siamo in Italia.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, proprio perchè poc'anzi il senatore Cerreti ammetteva che potessimo essere influenzati da un pensiero politico britannico, e affermava che anche il suo Partito è influenzato dal pensiero politico dei Paesi a regime comunista, mi sono permesso di fare questa valutazione di merito nei confronti delle limitazioni di libertà di cui i cittadini di quei Paesi soffrono.

Concludendo, onorevole Ministro, le debbo dire, a differenza di quello di cui nella discussione generale, costantemente, le diedero atto i colleghi comunisti (dicendo che finchè c'è lei si hanno le garanzie per di-

mostrazioni in atto), che non le faccio encomi alla persona; le dico solo che il tracciato che abbiamo voluto di contenuto democratico di questa nuova legge, nei metodi e nelle forme di riordinamento e di aggiornamento di tutto ciò che sta avvenendo in forme capillari nell'ordinamento della polizia italiana, io auspico vivamente che sia continuato, con lei o con altri; l'importante è che noi, attraverso una più profonda radicalizzazione dei concetti democratici del nostro Paese, possiamo essere certi che la libertà del cittadino sarà a tappe sempre assicurata.

C A P O N I . Col fermo di polizia!

B O N A F I N I . Cinque agenti dell'ordine sono stati uccisi in questo breve termine delle nostre discussioni e con quel fermo di polizia si intende attuare una salvaguardia verso coloro che sono dei delinquenti, dei criminali.

C A P O N I . È il fermo della volontà politica del cittadino.

B O N A F I N I . No, quello è il fermo di polizia, non è il fermo della volontà politica del cittadino.

Auspico anche che il Ministro di grazia e giustizia voglia rivedere... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se non parla gli tirano le pietre, se parla gli tirano le pietre.

B O N A F I N I . Ma ormai siamo colaudati da troppe battaglie per avere paura delle pietre.

Vorrei concludere auspicando ancora che il Ministro di grazia e giustizia voglia sollecitamente aggiornare la norma di procedura penale e voglia anche rivedere taluni articoli che nel codice penale si riferiscono direttamente all'aggiornamento del nuovo testo di pubblica sicurezza.

Noi sappiamo, senza iattanza e senza presunzione, di aver compiuto il nostro dovere nei limiti possibili oggi, nella composi-

zione e nei rapporti di forze di cui oggi siamo rappresentanti nel Parlamento italiano. È certo però che, come quando nel passato si tentò di violare le libertà del cittadino noi ci trovammo presenti, senatore Gianquinto, e non siamo mai fuggiti alle nostre responsabilità, se per malaugurato caso forze esterne tentassero di prevalere su quelli che sono i diritti dettati dalle leggi e dalla Costituzione italiana, noi saremo presenti in quel posto, insieme al popolo, a difenderli, e auspico vivamente, se quel giorno dovesse venire, che siate presenti anche voi a quell'appello. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

C O N T E . Signor Presidente, il senatore Bonafini ha affermato che io ho detto il falso. Chiedo perciò la parola per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Non ravviso il fatto personale.

C O N T E . Signor Presidente, io ho fatto una interruzione e il senatore Bonafini ha affermato che io ho detto il falso. Comunque, per dimostrare che il falso lo dice lui, non io, ho qui il testo della legge inglese da lui citata a vanvera.

P R E S I D E N T E . Non è un fatto personale questo.

C O N T E . Allora consegnerò il testo della legge alla Presidenza perchè si accerti che il senatore Bonafini ha citato falsamente la legge inglese.

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Conte, farò il confronto.

Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della maggioranza della Commissione sull'emendamento proposto dai senatori Aimoni, Gullo, Fabiani ed altri, tendente a sostituire il nuovo testo dell'articolo 64 proposto dalla Commissione con il seguente: « L'articolo 214 del testo unico predetto è soppresso ». Avverto che, da parte del prescritto numero dei senatori, è stato richiesto che la votazione su questo

emendamento abbia luogo a scrutinio segreto.

A J R O L D I, *relatore*. Onorevole Presidente, ella giustamente mi ha invitato ad esprimere il parere della maggioranza della Commissione in ordine al nuovo testo dell'articolo 64 che, nella forma dell'emendamento proposto dall'onorevole Ministro, è stato fatto proprio dalla Commissione. Il relatore non desidera ripetere quello che ha avuto occasione di dire questa mattina in ordine al titolo IX che riguarda lo stato di pericolo pubblico.

In sostanza appare dalla lunga discussione nella quale si sono ripetuti i motivi di carattere generale, più che i motivi di ordine specifico, riguardanti l'articolo 214 (nel nuovo testo dell'articolo 64) che vi è un errore di visuale consistente nel fatto che si tende a identificare nella prima parte del titolo IX lo stato di assedio non militare, ma lo stato d'assedio politico o civile che invece è contemplato negli articoli 217, 218 e 219 del testo unico del 1931, di cui il Senato, su proposta del disegno di legge ministeriale, ha già approvato la abrogazione nell'articolo 1.

Quindi tutto quello che è stato detto, e che il relatore non ha motivo di contestare, in ordine a tristi eventi storici passati che riguardano la questione dello stato d'assedio, non ha alcun riferimento con l'articolo 214 e meno ancora ne ha con l'articolo 64 del testo ministeriale, sia originario che emendato secondo la proposta fatta dall'onorevole Ministro e fatta propria, come dicevo, dalla Commissione.

Farò soltanto una brevissima dichiarazione. Non è esatto dire che i decreti-legge e lo stato d'assedio siano sorti soltanto per motivi di ordine pubblico. Tutto il patrimonio — lungo patrimonio — dottrinale che si è accumulato nel corso di oltre un secolo, direi forse di due secoli poichè la questione risale ad epoca antecedente alla rivoluzione francese, consente di stabilire con serietà e ponderazione che i provvedimenti di urgenza sono stati originati anche, e all'inizio soprattutto con preminenza, da gravi condizioni di emergenza determinate

da eventi imprevisi, tali da richiedere un complesso di molteplici e indilazionabili provvidenze legislative, come quelle dei movimenti tellurici, cui in passato è andato più volte soggetto il nostro Paese ed a cui purtroppo, onorevoli colleghi, dobbiamo aggiungere altri eventi calamitosi naturali di natura diversa, ma non per questo meno rovinosi. Nel ricordare questo precedente, non mi sono riferito ad alcun testo che potesse essere politicamente sospetto sotto il profilo dell'epoca in cui è stato scritto o in relazione alla fede politica dell'autore.

Quello che ho esposto al Senato si può leggere in un lavoro inserito nella raccolta degli studi sulla Costituzione repubblicana diretta da Calamandrei. E credo che il nome di Calamandrei sia una sufficiente garanzia della democraticità dell'impostazione e dell'interpretazione di questo problema.

Ed allora, onorevoli colleghi, se così è, mi pare che il punto sostanziale sul quale il relatore deve sollecitare l'attenzione del Senato, prima che si arrivi alla votazione, sia questo: si tratta, in casi di calamità naturali, di porre su di un piatto della bilancia il detrimento costituito dall'eventuale provvisoria diminuzione e mai soppressione — come bene ha detto l'onorevole Alessi — di diritti dei cittadini statutariamente garantiti, e sull'altro piatto della bilancia il male non inferiore, ma anzi da giudicarsi maggiore, derivante dal ritardo dell'intervento dell'Esecutivo nella difesa di beni che sono patrimonio di tutta la collettività nazionale e che sono ugualmente garantiti e assicurati dalla Costituzione.

Questi sono i due termini nel contemperamento dei quali si compendia tutta la sostanza dell'articolo 64 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Così considerato, lo stato di pericolo non ha nulla a che fare con i passati provvedimenti dello stato d'assedio ai quali, come dicevo, altra disposizione, già abrogata dal Senato, faceva riferimento.

E allora, se questa è l'impostazione, come possiamo noi affermare che in determinate contingenze di tempo e di luogo, quando l'ordinaria procedura parlamentare ri-

tarderebbe gli indispensabili interventi che non sarebbero tempestivi e quindi sarebbero nocivi per tutta la comunità nazionale (e finirebbero poi per riverberarsi anche sulla limitazione di quei diritti che i cittadini debbono esprimere attraverso la loro attività, e riverberarsi anche sulla sicurezza dei beni sia pubblici che privati nonché su quei diritti che riguardano l'inviolabilità del domicilio, su quelli che riguardano l'espressione del pensiero e l'esercizio delle attività professionali e commerciali) come possiamo sostenere, dicevo, che tutto questo non debba essere possibile, soltanto perchè si propone la procedura straordinaria ma costituzionale dell'articolo 77?

È stato detto da un onorevole collega che, mentre per l'articolo 65 era stato proposto un emendamento diretto a specificare che i poteri del prefetto erano limitati nell'ambito della Costituzione e dell'ordinamento giuridico, questa specificazione non era stata proposta dal senatore Alessi per l'articolo 64. Il fatto è che per l'articolo 64 non c'era alcun motivo di proporla, perchè quando esso stabilisce che il Governo provvede con decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, è chiaro che provvede attraverso un meccanismo costituzionale il quale offre delle garanzie, e attraverso la procedura notevolmente rigorosa, e attraverso la provvisorietà dei provvedimenti e con la necessaria premessa dell'urgenza e dallo stato di necessità. Non c'era dunque bisogno di dire che tutto questo doveva avvenire nell'ambito dell'ordinamento giuridico e della Costituzione perchè, quando si cita un articolo che compendia in sé tutta la procedura costituzionalmente riconosciuta e recepita nel nostro ordinamento, è perfettamente inutile aggiungere altre indicazioni pleonastiche.

E allora, onorevoli colleghi, se effettivamente non siamo mossi da altro intendimento che non sia quello di arrivare ad una legge di pubblica sicurezza che, pur tutelando la libertà dei cittadini in determinati eventi che non sono l'esito di situazioni di ordine pubblico specificamente intese (e tanto meno eventi sindacali come qui si è

voluto accennare da parte di qualche collega) ma siano eventi determinati da contingenze catastrofiche o naturali alle quali sia indispensabile provvedere, è chiaro che il Senato deve recepire tutta l'urgenza, l'importanza e la necessità di queste norme.

Si è detto: ma perchè c'è questo articolo 64, quando già provvede l'articolo 77? Ma l'articolo 77 provvede per la generalità dei casi; l'articolo 77 può provvedere per decreti-legge che non hanno niente a che fare con la pubblica sicurezza, così come provvede, per esempio, con quel decreto-legge catenaccio, che costituiva uno dei motivi per cui si instaurò, prima ancora della nostra Costituzione, il provvedimento dell'ordinanza di urgenza.

Ma, signori, io vi ricordo che proprio nell'articolo 2 del disegno di legge governativo si dice che la pubblica sicurezza ha, fra i suoi compiti preminenti, quello di prestare soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni. Questo è il caso dell'articolo 64 nel testo ancor più chiaro nella sua nuova edizione: tale da assicurare la più assoluta tranquillità di coscienza nel voto da parte del Senato.

Per questi motivi la Commissione non ritiene che si possa e si debba accedere alla soppressione dell'articolo 214 del nuovo testo emendato, perchè questo testo corrisponde ad una esigenza di carattere nazionale e primario che è sorretta dalle stesse esigenze costituzionali alle quali fa espresso riferimento. Se non vi sono altri motivi, come quello di respingere questo articolo soltanto perchè la legge è l'effetto di un accordo e della preoccupazione di una maggioranza politica, allora il Senato deve approvare questo articolo perchè è conforme alle esigenze non soltanto della libertà, ma anche della giustizia per la conservazione dei beni non solo dei singoli ma della comunità nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

**T A V I A N I,** *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, sarò molto breve. Il pro-

cesso formativo di questo articolo segue esattamente il paradigma dell'articolo 77 che ha proprio le stesse testuali parole: « Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, eccetera »; così esattamente dice anche l'articolo 64. Questo potere è subordinato a determinate prestazioni di ordine costituzionale severissime, come quella di depositare il provvedimento in giornata alle Camere e come l'altra di sollecitare i Presidenti della Camera e del Senato per la convocazione immediata dei due rami del Parlamento. Dunque, il disegno di legge fin qui non solo si rifà alle facoltà sancite dall'articolo 77 della Costituzione, ma lo richiama e lo attua.

Giustamente ha osservato il senatore Alessi che diverso dovrebbe essere il giudizio se in questo articolo si rinvenissero norme attuative difformi o in contrasto col precetto. Invece, per quanto riguarda proprio questo processo formativo non si tratta che di una ripetizione letterale dell'articolo 77.

Obiezione più valida: ma allora questo articolo è inutile. Invece, in una con l'articolo 65 non è inutile, perchè, proprio in un settore delicato come quello della sicurezza pubblica, in occasione di gravi calamità naturali, offrire al cittadino la visione organica delle situazioni che si determinano corrisponde a un principio di responsabile democrazia. Una legge come questa, che tocca inevitabilmente i fondamentali diritti di libertà, deve rappresentare al cittadino il quadro completo dei rapporti, diritti e doveri fra il cittadino e lo Stato.

Per questa ragione io prego il Senato di respingere l'emendamento soppressivo e di votare l'articolo 64 con gli emendamenti da me portati ieri sera. (*Vivi applausi dal centro*).

#### **Votazione a scrutinio segreto**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i senatori Vacchetta, Brambilla, Scarpino, Kuntze, Morvidi, Petrone, Santarelli, Aimoni, D'Angelosante, Maris, Bartesaghi, Casese, Rendina, Gaiani, Secci, Vergani, Roa-

sio, Barontini, Russo, Caponi e Cerreti hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 64, presentato dai senatori Aimoni, Gullo ed altri, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Actis Perinetti, Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Arnaudi, Artom, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bernardo, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettini, Bo, Boccassi, Bolettieri, Bonafini, Borrelli, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi.

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carubia, Carucci, Caruso, Cassano, Casese, Cassini, Cataldo, Celasco, Cenini, Cerreti, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cipolla, Cittante, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Luca, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferreri, Ferretti, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Giorgetti, Giorgi, Gomez d'Ayala, Gramegna, Grana, Grimaldi, Guanti, Guarnieri,

Indelli,  
Jannuzzi,  
Kuntze,

Lami Starnuti, Lepore, Lessona, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari, Lucchi,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Maier, Mam-  
mucari, Marchisio, Maris, Martinelli, Mar-  
tinez, Marullo, Masciale, Massobrio, Medici,  
Mencaraglia, Merloni, Messeri, Micara, Mi-  
nella Molinari Angiola, Molinari, Moneti,  
Montagnani Marelli, Morabito, Morandi, Mo-  
retti, Morino, Morvidi, Murdaca,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta, Palermo, Palumbo,  
Parri, Passoni, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino,  
Pennacchio, Perna, Perrino, Perugini, Pesen-  
ti, Petrone, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Pin-  
na, Piovano, Pirastu, Poët, Polano, Preziosi,

Rendina, Roasio, Roda, Romagnoli Caret-  
toni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Santa-  
relli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schia-  
vone, Schietroma, Scoccimarro, Scotti, Sec-  
chia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli,  
Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Ste-  
fanelli, Stirati,

Tedeschi, Terracini, Tessitori, Tiberi, Tol-  
loy, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora,  
Trabucchi, Traina, Trebbi, Trimarchi,

Valenzi, Vallauri, Valsecchi Pasquale, Va-  
raldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Veronesi,  
Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier,  
Zannini, Zenti e Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Bisori, Bitossi, Bonacina, Bosco, Coppo,  
Di Rocco, Granzotto Basso, Lorenzi, Mon-  
gelli, Montini, Moro, Pezzini, Samek Lodo-  
vici, Sibille e Valmarana.

### Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa  
la votazione e invito i senatori Segretari a  
procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla nu-  
merazione dei voti).*

### Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risulta-  
to della votazione a scrutinio segreto sul-  
l'emendamento sostitutivo proposto all'arti-  
colo 64 dei senatori Aimoni, Gullo, Tavia-  
ni, Kuntze, Caruso, Rendina, Petrone, Maris,  
Gianquinto, Morvidi, Secchia, Gramegna e  
D'Angelosante:

Senatori votanti . . . 248

Maggioranza . . . . . 125

Favorevoli . . . . . 97

Contrari . . . . . 151

### Il Senato non approva.

Rinvio il seguito della discussione alla  
seduta notturna.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pub-  
blica alle ore 21, con lo stesso ordine del  
giorno.

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari